

Angelina Carcione - Enzo Pruiti

Castell'Umberto



*“Il vero viaggio di scoperta
non consiste nel cercare nuove terre,
ma nell’aver nuovi occhi”*

Marcel Proust



Comune di Castell'Umberto



Regione Siciliana

Assessorato Beni Culturali, Ambientali e Pubblica Istruzione

*Questa guida, nasce dalla volontà di raccontare
Castell'Umberto, attraverso le immagini,
piuttosto che attraverso le parole.
Non vi è pretesa di dire cose nuove, solo, conoscere e
scoprire con nuovi occhi il nostro paese.*

Salvatore Polino



Comune di Castell'Umberto
Provincia di Messina



Realizzato con il contributo
dell'Assessorato Regionale Beni Culturali,
Ambientali e Pubblica Istruzione

Angelina Carcione - Enzo Pruiti

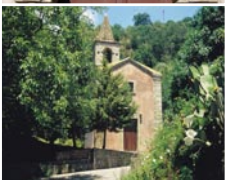
Guida alla Conoscenza di Castell'Umberto

Tutti i diritti sono riservati all'Autore.

È vietata ogni forma di riproduzione dell'opera,
senza il permesso esplicito dell'Autore.

© Copyright 2008 Superjk
contrada Carnevale - Castell'Umberto (ME)
tel 0941.438852
info@superjk.com

CASTELL'UMBERTO	8
Piazza	18
Chiesa Madre	20
Villa e Parco	24
Chiesa Santa Croce	26
Chiesa SS. Annunziata - Sfaranda	27
CASTANIA	28
Il Castello	32
Chiesa Santa Barbara	34
Convento Domenicano e Chiesa San Vincenzo	36
Chianu a Vucciria e Funtana a Chiazza	38
Chiesa San Nicola	39
Chiesa San Francesco	40
<i>Arte e Artigianato</i>	42
PARCO ECOLOGICO	44
FLORA E FAUNA	50
<i>Sericoltura</i>	52
<i>Prodotti Tipici</i>	55
CLIMA	56
SPORT	60
NELLA STORIA	64
<i>Santa Marina</i>	72
<i>Appendice</i>	80
Bibliografia	85



Vorremmo accompagnarvi in un viaggio, fatto di parole e di immagini per scoprire, conoscere, rileggere luoghi ricchi, come ogni realtà sa essere, di uomini e cose.



*Il viaggio non soltanto
allarga le mente: le dà forma*
Bruce Chatwin
“Anatomia dell'Irrequietezza”

*Fate che il vostro spirito avventuroso vi porti
sempre ad andare avanti per scoprire il mondo che
vi circonda con le sue stranezze e le sue meraviglie.
Scoprirlo significherà, per voi, amarlo.*

Kahlil Gibram



Castell'Umberto



Castania



Castell'Umberto



(foto Enzo Polino)

“Là dove gli Dei vivevano aggirandosi come uomini, non vi possono essere giornate banali come nelle altre parti del mondo”, così Frances Elliot scriveva della Sicilia.

Vi invitiamo, per un momento, ad immaginare un viaggio nella Sicilia più conosciuta, nella terra dei grandiosi e riaris panorami “gattopardeschi”, immaginatevi immersi nell’assordante canto delle cicale descritto nelle pagine verghiane, nelle immense distese gialle del grano maturo; ora, immaginate di viaggiare at-

traverso un paesaggio completamente diverso: alberi, boschi, laghi, intenso verde carico dell’odore di tiglio, lavanda, timo, origano, rosmarino, alloro, finocchio selvatico, di mirto, di fragranti agrumi, di cangianti uliveti, di vigne, di rigogliosi nocioleti, questi sono i Monti Nebrodi, cuore verde nella Sicilia assolata.

Le caratteristiche territoriali, qui appena accennate, che contraddistinguono il territorio nebroideo, già da sole basterebbero ad invogliare ad una visita di conoscenza di Castell’Umberto.

Piccolo paese di 11,42 Km² con 3.382 abitanti, incastonato sulle morbide colline di quei monti appena descritti, situato nell’immediato entroterra tra Cefalù e Messina, su un territorio che si sviluppa da quota 80 a 1.081 metri sul livello del

mare.

Si caratterizza, per il forte connubio mare-monte che costituisce, insieme alla ruralità, un punto di forza all’interno degli itinerari turistici integrati. La posizione assolutamente privilegiata permette di ammirare a sud-ovest la valle del Fitalia (toponimo di: *terra che produce piante*), a nord le sette isole dell’Arcipelago Eoliano, a Sud-Est l’imponente cono dell’Etna.



Questo paese, dove sono nato, ho creduto per molto tempo che fosse tutto il mondo. Adesso che il mondo l'ho visto davvero e so che è fatto di tanti piccoli paesi, non so se da ragazzo mi sbagliavo poi di molto.

Cesare Pavese

(foto Enzo Polino)



Castell'Umberto non si identifica come un paesino caratteristicamente antico, ma neanche, com'è facile immaginare, come centro modernissimo, piuttosto si può descrivere come un ambiente tranquillamente fruibile in una dimensione, che pur conservando tanto del passato, propone spazi ed attività che possono soddisfare esigenze di modernità.

Nel corso degli anni, accadimenti di varia natura hanno fatto in modo che il

paese si sviluppasse su due piani differenti nel tempo e nello spazio.

Originariamente denominato Castania, il centro abitato, con Regio Decreto datato 8 giugno 1865, fu trasferito in una località distante pochi chilometri dall'originaria locazione, e fu chiamato Castell'Umberto in onore del principe Umberto I.

Da questo momento in poi abbiamo una parte storica "Castania" rimasta



(foto Enzo Polino)

pressoché intatta e una parte moderna "Castell'Umberto" che sviluppa una planimetria geometricamente regolare e razionale a forma di scacchiera, presentando al suo interno degli episodi formali particolari, che mettono in risalto gli uffici pubblici, la grande piazza, le ville ed il parco urbano.





«Il nuovo centro urbano di Castell'Umberto presenta un carattere di "città giardino" che evoca le esperienze artistiche coeve delle *new garden city* nell'alternanza di filari costruiti e zone a verde, attraverso la realizzazione di architetture significative su uno schema urbano planimetricamente costituito da una doppia maglia ortogonale che ruota attorno ad un perno:

un impianto urbano che si adagia alle irregolarità delle pendenze in un sapiente rispetto della natura, dove alla geometria del costruito e del tracciato viario si contrappone una rigogliosa vegetazione di giardini e parchi», *Relazione al Progetto di Manutenzione Piazza IV Novembre e strade adiacenti* - Architetti Sebastiano Triscari e Sebastiano Liuzzo.



Il viaggio comincia proprio dal luogo che, soprattutto nei piccoli centri, si pone, per eccellenza, come luogo di aggregazione sociale, “la piazza”.

Un grande spazio “pulito” su un piano inclinato, si ha quasi l'impressione di trovarsi davanti ad un quadro surrealistico di De Chirico, così si presenta Piazza IV Novembre.

Costruita tra il 1920 e il 1930, ristrutturata con progetto del 1997, possiede straordinarie potenzialità



spaziali, sia per quello che simbolicamente rappresenta, sia per la presenza delle “architetture significative” che la definiscono: Chiesa Madre, Municipio, Villa Comunale.

La scelta dei materiali costruttivi ha avuto come rimando la lettura del contesto; la pavimentazione è in basalto dell'Etna con intersezioni di elementi in pietra arenaria del luogo, sempre in pietra arenaria la lunga seduta all'ombra degli eucaliptus.



Un lato della piazza è delimitato dalla Chiesa Madre.

La sua costruzione ebbe inizio nel 1931, grazie a fondi statali e per interessamento dell'arciprete Giuseppe Salpietro.

Il progetto, in stile razionalista, fu redatto dall'Arch. Giuseppe Coppo e dall'ing. Cav. Aurelio Ghersi.

La struttura in cemento armato è rivestita da blocchi di arenaria, lavorata da scalpellini castanesi.

La chiesa a tre navate, con tetto a capanna, presenta due grandi terrazzi sulle navate laterali.

Addossato alla navata sinistra si erge maestoso il campanile, con copertura a piramide, rivestita da maioliche. Le undici campane, che ospita, sono tutte provenienti dalle chiese dell'antica Castania, come la statuetta di Santa Barbara, incastonata nella parte bassa.

Nel prospetto principale si posso-

no ammirare, un busto marmoreo della Madonna Assunta, opera dello scultore messinese Antonio Bonfiglio, che sorregge il portone principale; la vetrata istoriata di San Vincenzo Ferreri e un bassorilievo che raffigura un miracolo di San Vincenzo.

All'interno, una maestosa Assunzione della vergine sovrasta il presbiterio, opera del pittore fiorentino Giuseppe Francini.

Sul lato destro del transetto, un altare corinzio, proveniente dalla vecchia matrice, mentre, sul lato sinistro, l'altare dedicato al patrono San Vincenzo Ferreri.

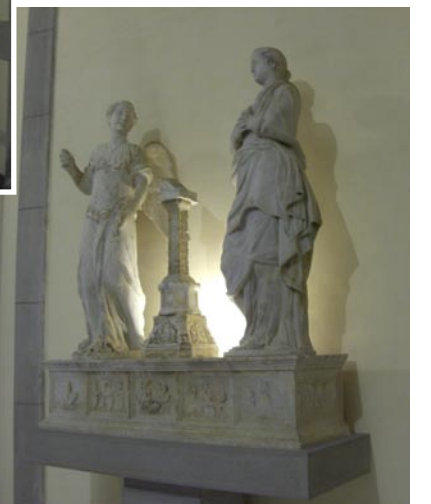
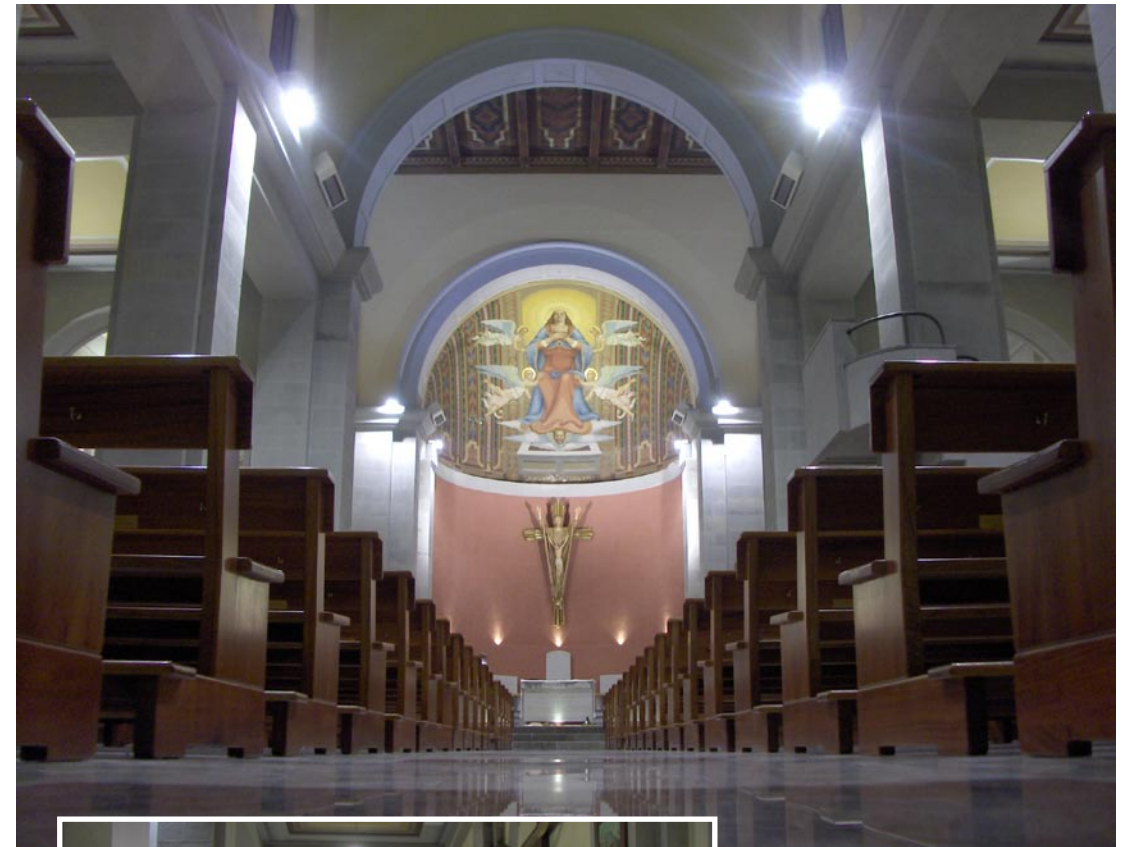
Dall'antica matrice, provengono anche, un crocifisso del 1600, le statue barocche di San Giuseppe con Bambino e dei santi Pietro e Paolo; il gruppo marmoreo dell'Annunciazione e la statua di Santa Maria di Gesù, entrambi di scuola geginiana; la piccola statua di Santa

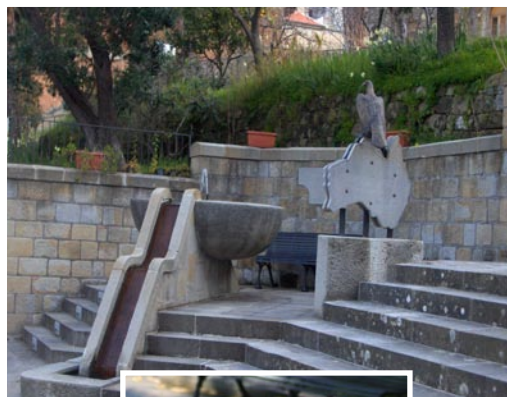


Caterina d'Alessandria; le tele di Santa Lucia, del martirio di San Bartolomeo e delle anime Sante del Purgatorio, il fonte battesimale in marmo rosso di San Marco e l'organo a canne di Annibale Lo Bianco datato 1710.

Restaurata secondo i dettami del Concilio Vaticano II e dedicata all'indivisa Trinità in onore di Maria SS. Assunta, il 4 maggio 2008.







Sul limitare opposto della piazza, lasciandoci alle spalle la fontana dedicata agli emigranti in Australia. Oltrepassando il busto marmoreo raffigurante il dr. Vincenzo Franchina, posto all'ombra dell'albero dedicato ad Arnaldo Mussolini, giungiamo ad un altro luogo d'incontro, la villa Sandro Pertini.

Sul margine della villa, una fontana in pietra arenaria, una delle prime opere edificate quando il paese fu trasferito dal vecchio al nuovo sito.

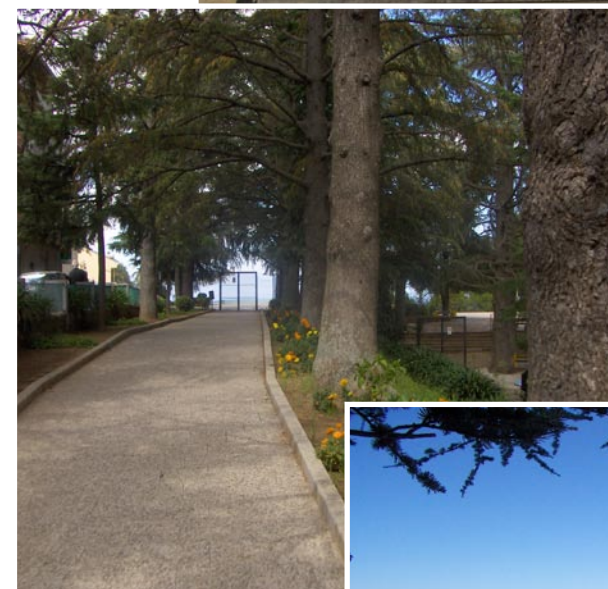
Di fronte alla villa, l'edificio scolastico e proseguendo oltre arriviamo nel Parco delle Rimembranze. Fa da ingresso



al parco la "Casa del Fascio", che ospita la Biblioteca Comunale e l'Archivio storico del Comune.

Proseguendo, tra i viali alberati da "Cedri del Libano", un ceppo marmoreo ricorda i caduti delle due guerre mondiali.

All'interno del parco: il centro congressi, un campo da tennis, un parco giochi per bambini e la piscina. Su una collinetta appena oltre, guardando verso Nord, la Chiesetta di San Croce e tutt'attorno a perdita d'occhio il mar Tirreno con le Isole Eolie.



La chiesetta di Santa Croce sorge nel luogo più antico dell'attuale Castell'Umberto.

Quando il centro era Castania, la chiesa serviva le contrade vicine, e quando il paese fu trasferito, svolse temporaneamente le funzioni di chiesa madre, fino a che furono completati i lavori della nuova Chiesa Maria SS. Assunta.

In essa, si conserva una statua di marmo della Madonna, collocata su una base poligonale al cui centro, in bassorilievo, si trova un quadretto della Annunciazione; ai lati gli apostoli Pietro e Paolo

ed agli estremi, la scritta M.D.C.L.P. e la data 1521.

Vi è conservato, anche, un crocifisso ligneo del secolo XVII, di pregevole fattura.

Un'antica tradizione vuole, che tale collinetta porti il nome di Santa Croce, in quanto sul posto, dove prima sorgeva un tempietto pagano, fu innalzata una croce di legno; i naviganti del mar Tirreno volgevano ad essa i loro sguardi e le loro preghiere.



Spostandoci verso l'interno, a cinque km dal centro, in contrada Sfaranda, troviamo la chiesa Maria SS. Annunziata.

La contrada, che è la più popolosa di Castell'Umberto (850 abitanti circa), nella sua vita religiosa, ha avuto tre chiese. La prima chiesa pare fosse gentilizia, sorgeva nella proprietà della famiglia Di Vincenzo.

Dopo il 1770 si pose il problema di costruire una chiesa, che non doveva essere più gentilizia ma, comunitaria.

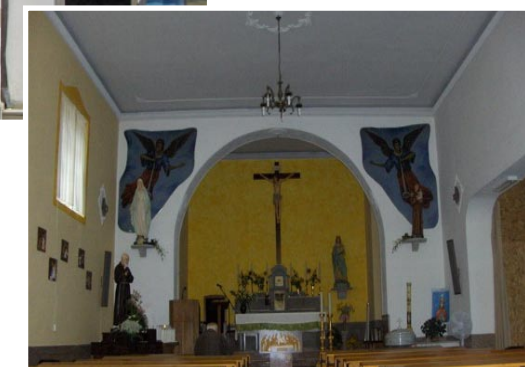
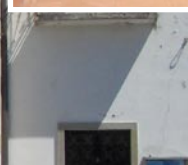
Nel 1790, la famiglia Argirì donò il locale per la costruzione della nuova chiesa.

Nel 1945, il primo parroco di Sfaranda, Padre Surace, fece demolire la

vecchia chiesa, per fabbricarne una nuova.

Il nuovo parroco, Padre Catania, nel 1948, diede inizio ai lavori, per ricostruire una chiesa sulle precedenti rovine.

La statua della Madonna di Sfaranda fu portata agli inizi del 1900 da Tortorici e rappresentava una Madonna senza titolo. Successivamente, vista la devozione del luogo, fu intitolata all'Annunziata.



Sorto Castell'Umberto, Castania, ne diventa il centro storico, riconosciuto come tale nel 1998 nelle linee guida del piano territoriale Regione Sicilia.

Castania, oggi, racconta il passato

attraverso i vicoli sui quali si affacciano le caratteristiche case in pietra arenaria, attraverso i ruderi del castello, delle chiese, dell'antico frantoio, delle fontane.

Luoghi pieni di poesia, ricchi di arte e di storia, luoghi magici incantati, forse forieri di deja-vu...



(Foto Tito Barbagiovanni)



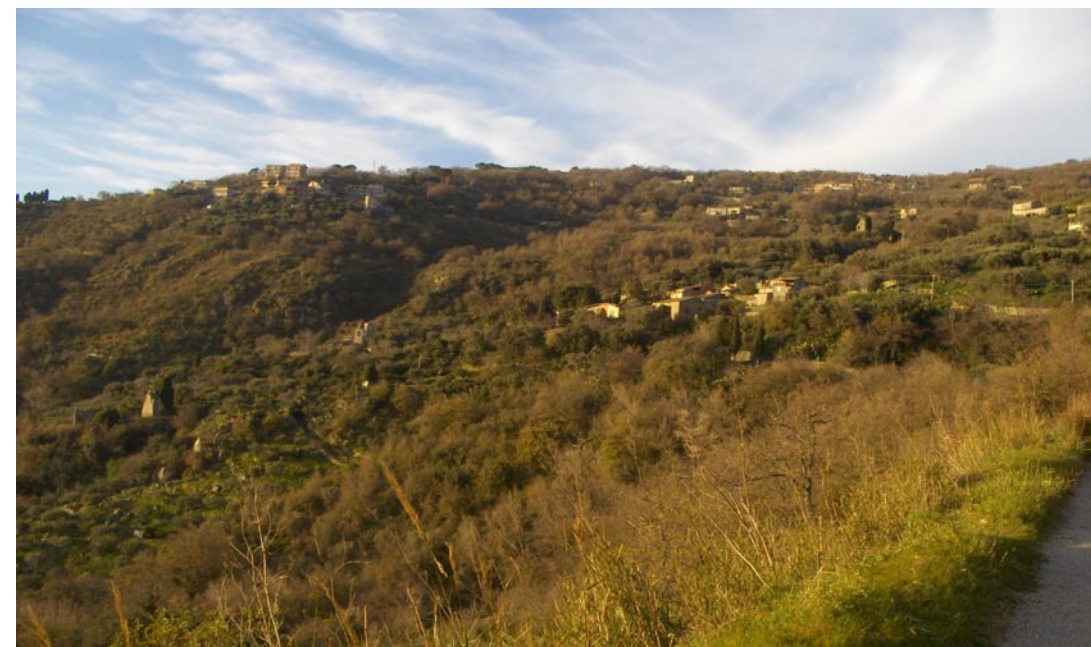
Luoghi ove le consonanze dell'anima dicono a noi stessi in cosa crediamo... cosa siamo stati...

Castania





Luoghi che definiscono percorsi nel tempo e nello spazio.



Il Castello

Salendo su un'altura, a dominare la Valle del Fitalia, il "Castello".

I Bizantini, al tempo dell'invasione Saracena intorno all'800, per difendere il territorio, predisposero un sistema di fortificazioni che prevedeva la costruzione di torri dislocate in punti strategici. La torre centrale del "Castello", con la sua struttura quadrata, caratteristicamente bizantina, è, probabilmente, da ricondurre a questo sistema di fortificazione.

Questa tipologia architettonica, si può interpretare, anche, come una struttura di mezzo, detta di incastellamento cioè posta tra il casale ed il castello (l'incastellamento medievale è un fenomeno riconducibile al processo della mutazione feudale avvenuta tra X e XII secolo).

Probabilmente, è stato, durante la signoria dei Sollima (1553), che il castello ha conosciuto momenti di grande vitalità.

L'idea del castello medievale rimanda, facilmente, a luoghi comuni, che hanno influenzato l'immaginario popolare. Si racconta, di sale di tortura, di sotterranei che nascondono segreti e

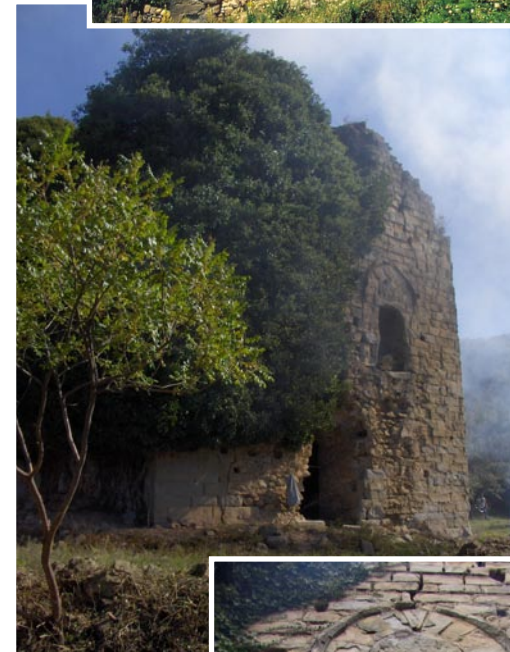


tesori, di principi dispotici detentori sui propri sudditi del diritto di vita e di morte, di apparizioni notturne, di lamenti sommessi.

Questo modo di immaginare la vita in un castello, ha influenzato, anche, Francesco Nicotra, che in "*Castell'Umberto-Dizionario illustrato dei Comuni siciliani*" scrive: «serviva di dimora ai dinasti, di difesa al paese, di carcere ai rei e di tortura agli imputati, i quali venivano tormentati o a cavalcioni ad una trave, in fondo alla torre con forti pesi pendenti ai piedi, o messi in una stanzetta come in un forno, ove da

un buco s'immetteva il fumo e il fetore di escrementi bruciati e simili lordure, o innalzati con violenti scosse ad una carrucola, legati ad una lunga fune, che li teneva stretti per i polsi uniti di dietro.

La strada vicina porta il nome di questo sotterraneo carcere, e chiamasi: sotto la *currula*. Ebbe nome di *castel Castano*...»





Chiesa Santa Barbara

Attraverso un vicolo, che dal castello scende verso il centro di Castania, giungiamo alla chiesa di Santa Barbara, esistente già nel 1472, della quale però si ignora l'anno di fondazione.

Al suo interno si trovavano, tre altari, il primo, dedicato a Santa Barbara, il secondo, a San Gaetano e il terzo, a Santa Lucia.

L'altare maggiore, ospitava un grande quadro di circa 6 metri di altezza raffigurante il martirio della Santa. Completavano l'arredamento sacro, un'altra statua di Santa Barbara e un quadro di San Bartolomeo.

La facciata conteneva, in una nicchia di pietra, una piccola statua della santa, che oggi si trova incastonata nel prospetto della nuova chiesa Madre di Castell'Umberto.

Durante i lavori, nella chiesa madre di Castania, funzionò da parrocchia.

In seguito, quando la chiesa madre fu abbandonata, a causa delle frane, servì da magazzino.

Spicca, per raffinatezza d'arte, la cuspide del campanile, lavorata in pietra maiolica di Naso, con cromia giallo-ferro in terracotta.

Queste pietre, costituivano le cuspidi policrome di numerosi campanili di questa zona dal 1500 al 1700, la cui tipologia, sembra tuttavia risalire ad epoca più antica.

Restaurata nel 1996.



(foto Melo Freni)



Convento Domenicano - Chiesa di San Vincenzo

Accanto la Chiesa di Santa Barbara, incontriamo il Convento Domenicano con l'annessa Chiesa, dedicata a San Vincenzo Ferreri. Fondato dal Beato Giovanni di Pistoia, nel 1444, gestito dai Frati Domenicani, fu centro importante, sia dal punto di vista religioso, che economico.

... Era convento di studi e pria della soppressione dei monaci si era iniziata la fabbrica per il noviziato. Aveva un tempio maestoso, di ordine toscano, a tre navate con archi e colonne di pietra castanese. Le colonne alte e tutte d'un pezzo, imponente la gradinata d'accesso e splendida la porta maggiore. Vi erano un quadro di buon pennello, preziosi affreschi del Paladino, ed un altare di finissimo marmo (Nicotra).

Oggi, nell'ambito di un programma di rivalutazione del territorio e di sviluppo socioculturale, ciò che rimaneva del convento e della chiesa, è stato trasformato in un auditorium all'aperto.

Ecco uno stralcio della *Relazione al progetto per la realizzazione di un Auditorium* degli Architetti Triscari Se-

bastiano e Liuzzo Sebastiano, che hanno curato progettazione e realizzazione:

... di quel che fu la quattrocentesca chiesa di San Domenico, rimangono l'abside centrale con le due cappelle absidali laterali, di cui una ancora integra nella sua configurazione muraria; il campanile ricoperto di edera, una piccola parte della pavimentazione delle navate, alcuni elementi colonnati, tutto intorno reperti archeologici di pregio, tracce delle mura laterali della sacrestia e tracce del convento domenicano.

L'insieme, presenta elementi decorativi di pregio in pietra arenaria locale, vanto della tradizionale abilità degli scalpellini locali.

... la principale preoccupazione del progetto... è stata quella di recuperare i ruderi dell'antica Chiesa di San Domenico, allo scopo di conservare la memoria storica dell'antico "Borgo di Castania"...

Un'altra finalità del progetto è stata quella di restituire uno scorcio dell'antica scena urbana, svelando, attraverso la ricomposizione planimetrica,

e geometrica, parte della struttura del tessuto, oggi non più morfologicamente leggibile ...

... Con il progetto non si è voluto restituire in modo identico ciò che il tempo ha inesorabilmente degradato, ma ricostruire, attraverso un'atmosfera definita e controllata progettualmente, la memoria storica del centro abbandonato, con una serie di rimandi capaci di conferire una nuova dimensione spaziotemporale al luogo, collegando passato e presente in un moto emozionale.



plastico dell'auditorium



Chianu a Vucciria e Funtana a Chiazza



“U Chianu a Vucciria” è il luogo che si poneva come punto nevralgico della vita sociale e politica dei castanesi, costruito all’epoca dei Normanni si affaccia sulla valle del Fitalia.

Così descritto da Don Carmelo Catania (sacerdote originario del luogo e cultore di storia) in “*riflessioni tra memoria e storia*”:

«... era il luogo dove i giurati della comunità rendevano note le decisioni del paese e dove successivamente i feudatari... esercitavano il loro potere col diritto di vita e di morte sui cittadini... c’è un punto che si chiamava “*balata u culo*”: il nome deriva dalle punizioni che i giudici irrogavano sui malcapitati. C’era il supplizio di una specie di forca e quando le mancanze erano gravi, si legava mani e piedi il condannato e si faceva scendere dalla forca innalzata a tre metri dal suolo più o meno violentemente sulla lastra di pietra detta “*balata u culo*”. Così battendo il deretano sulla pietra, il malcapitato espiava le sue mancanze. Si dice che nelle mancanze più gravi mettevano sulla lastra di pietra una tavola di chiodi acuminati e spesso il condannato moriva, onde il nome di “ucciria” cioè uccisione».

Sembra più probabile, però, che il

nome piuttosto che *ucciria*, sia *vucciria* e stia ad indicare un luogo di voci, un mercato e non un luogo di mortali torture.



Poco oltre, la “*funtana a chiazza*”, luogo importante perché sosta obbligata per i viaggiatori che vi trovavano ristoro, importante perché si andava quotidianamente ad attingervi acqua per il fabbisogno della famiglia. Sempre lì, le donne si ritrovavano per lavare i panni; siamo vicini alla Chiesa di Santa Barbara e al monastero Domenicano.

Ed è sempre una fontana, forse questa, che ritorna, come luogo magico, dove presente e passato si incontrano, nel romanzo di Roselina Salemi, ispirato da questi luoghi, “*La fontana invisibile*”.

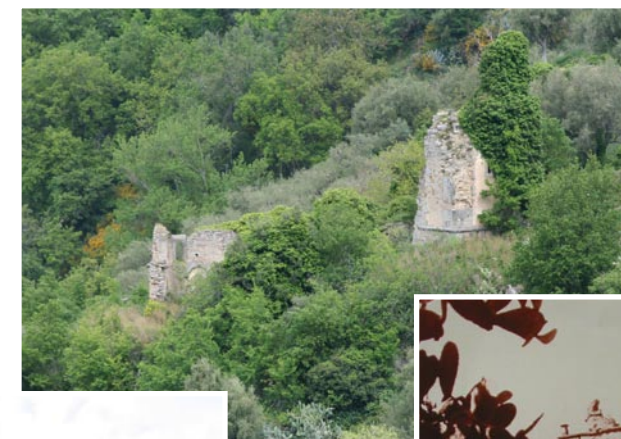


Di questa chiesa, situata nella parte più bassa di Castania, oggi, rimangono il campanile e i muri perimetrali.

Eccola descritta nel ricordo di chi l’ha vista quando ancora fungeva da luogo di culto:

«...Altra chiesa che io ricordo ancora aperta al culto era quella di San Nicola, ai margini bassi del paese. Essa aveva il tetto a cassettoni con rosoni in legno coperto di oro zecchino e con scene in affresco della vita di S. Nicola.

Questa chiesa fu la prima matrice di Castania, e la costruzione di essa, risale al secolo XII. Era amministrata dai Basiliani di Maniaci protetti dai feudatari Normanni, ma poco ben visti dalla popolazione perché rapaci e vessatori», Don Carmelo Catania - *Riflessioni tra memoria e storia*.



(Foto Melo Freni)

Chiesa San Nicola

Chiesa San Francesco



Sita nell'omonima contrada fu costruita presumibilmente nel 1574 anno della fondazione del Convento dei Frati Minori Conventuali, annesso alla chiesa medesima sui resti di una Chiesa precedente, che comprendeva la Sagrestia e parte della Chiesa attuale, ad un livello di circa tre metri più basso.

Fu restaurata nell'anno 1633



ad opera di certo frate Bernardino della compagnia di Gesù, come si legge nella trabeazione del primo altare di sinistra; la chiesa, costruita da maestranze locali, fa parte di quella architettura paesana spontanea che si riscontra in molte parti della Sicilia, a in questa è evidente il contrasto tra la semplicità francescana del prospetto e la ricca decorazione pittorica e scultorea dell'interno, dell'abside e della sagrestia.

Il prospetto della chiesa a due spioventi, si presenta molto semplice ed armonioso; esso è composto da un bel portale finemente decorato, sormontato da tre finestre, una mediana e due più piccole ai lati, ed una scalinata che un tempo conduceva all'ingresso dell'ex Convento ed al Campanile.

Del convento oggi rimane un corridoio di circa m 2,50 di larghezza e profondo per tutta la lunghezza della chiesa; mentre la sua copertura è la continuazione dello spiovente del lato sinistro della Chiesa stessa; la ricca biblioteca, con le sue opere di grande valore, che si trovava in detto convento, è andata purtroppo perduta dopo il 1860;

L'interno della Chiesa è ad unica navata e termina con l'abside quadrangolare; nella parte inferiore si trova il coro di legno; nella parte superiore si trova la cantoria con un organo di legno intagliato; la sagrestia, a cui si accede dal coro aveva un soffitto ligneo a cassettoni finemente decorato.

Il soffitto della Chiesa è in legno decorato con motivi floreali, in esso sono incastonati, ai lati quattro quadri su tela raffiguranti Giuditta, il sacrificio di Isac-

co, il battesimo di Gesù, la samaritana; al centro un quadro grande raffigurante la Resurrezione di Cristo; in un quadro di questi si legge il nome del pittore Dominici Giordano.

Nelle pareti laterali si trovano molti affreschi, alcuni dei quali raffiguranti San Pietro, San Paolo e la vita di Sant'Antonio. Ai lati si trovano 5 altari e nell'abside l'altare maggiore: il secondo altare da sinistra, dedicato alla Madonna della Catena, fu costruito nel 1663, lo stesso anno che si legge nell'architrave della finestra centrale del prospetto; nello stesso lato un altro altare dedicato all'Immacolata reca la data del 1752; esso è sicuramente una delle maggiori opere esistenti nella chiesa: la nicchia è ricavata nella parete ed è limitata tutta intorno da una cornice in lieve aggetto; due colonne scanalate, con capitelli corinzi, sorreggono l'alta trabeazione e il frontone è spezzato a segmento; la parte centrale del frontone, a lieve aggetto della parete e con bellissimo disegno, conclude l'altare; il tutto finemente lavorato e decorato.



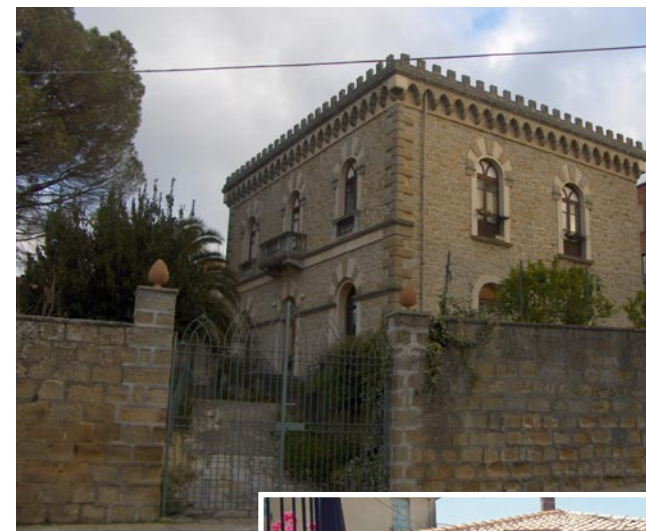
Visitando il paese nuovo così come i resti dell'antico borgo di Castania ci rendiamo conto quanto importante sia stato il ruolo degli artigiani e in particolar modo degli scarpellini.

La lavorazione della pietra, come espressione artistico-artigianale ha avuto, ed ha, una grande importanza.

Inizialmente la pietra veniva estratta in due cave di Castania. Dal 1850 in poi, vennero invece aperte, una cava in contrada San Giorgio e una in contrada Vecchiuzzo.

Educati all'arte di lavorare la pietra dagli scarpellini di Ucria e Sant'Angelo di Brolo, i nostri artigiani hanno saputo esprimere opere di grande maestria.

Molte opere d'arte sono andate perdute, altre si possono ammirare nelle Chiese e per le strade.



L'arte si esprime anche attraverso la creazione di opere in ferro battuto e legno.

La creatività trova espressione, anche, attraverso l'arte del ricamo, l'abilità, la pazienza, la sapienza espressa attraverso antiche tecniche crea veri e propri capolavori.



Il viaggio continua nei dintorni del paese alla scoperta di tutto quello che la natura ci riserva.

Visitiamo luoghi adatti a tutti coloro che sono alla ricerca di spazi dove rigenerare le proprie energie, all'insegna del relax e del benessere, cercando soprattutto una quiete interiore e mentale, spesso "inquinata" dai frenetici ritmi che ci accompagnano nel lavoro e nelle varie attività quotidiane.

La tranquillità che troviamo crea l'opportunità di liberare la mente, rilassarsi godendo della natura e ritrovando equilibrio e benessere.

Partendo dalla piazza, a poco più di 500 m., abbandoniamo la SS 116 per Randazzo, per imboccare a destra la "Regia Trazzeria Naso-Castell'Umberto-Floresta". Continuando a salire si arriva al Parco Ecologico di Piano Collura.

Qui in una moderna concezione del bosco, si conpenetrano e complementano a vicenda sia gli aspetti produttivi e di protezione che l'aspetto ricreativo in una visione delle funzioni plurime del territorio naturale.



"avvolto da un'infinita distesa di verde ho ritrovato me stesso..."

In quest'ottica, nella realizzazione del parco, è stata posta particolare attenzione nel mantenere il delicato equilibrio degli ecosistemi. La tutela dell'ambiente naturale si armonizza con le legittime istanze del cittadino a fruire del patrimonio naturale, senza tralasciare le funzioni didattiche e divulgative.

Parco Ecologico

Ci soffermiamo prima ad una visione d'insieme dove, inutile a dirsi, predomina un senso di tranquillità.

“C'è un luogo dove la pace della natura filtra in noi come la luce del sole tra gli alberi. Dove i venti ci comunicano la loro forza e gli affanni si staccano da noi come foglie. Non è difficile arrivarci: basta guardarsi dentro e avere un cuore pulito”.

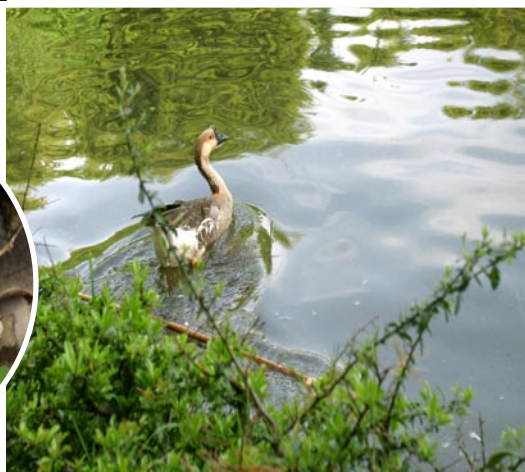
Romano Battaglia
“Un cuore pulito”

Dopo aver percorso tutto il grande viale di Tuie (*Tuie Cypres*), ci addentriamo nel parco, a destra sotto le alte querce ci accoglie la zona attrezzata per i pic-nic (con tavoli, barbecue, giochi per bambini), giù in fondo si intravede il laghetto artificiale.

Arrivati al laghetto, vi troviamo varie specie di palmipedi oche, anatre e cigni, e possiamo anche vedere sulle alte querce, che al laghetto fanno da cornice, aironi e nitticore, uccelli selvatici che qui vengono a svernare.

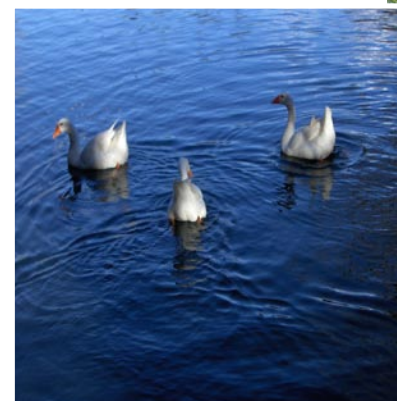
Il laghetto è popolato da numerosi e colorati ciprinidi (pesci rossi, carpe e loro ibridi), qui è possibile praticare anche la pesca sportiva.

Quasi al limite del laghetto un nocciuolo ci regala nella calda estate un fitta e fresca ombra.



Parco Ecologico

- Altezza: 760 s.l.m.
- estensione: 9.00 ha
- perimetro: 1.700 ml
- estensione laghetto: 2.000 mq
- profondità max laghetto 4 m



Nel Centro Naturalistico Ambientale “L’Istrice”, sono allestiti dei diorami, che ripropongono la flora e la fauna degli habitat più caratteristici dei Nebrodi.

Il museo, posto all’interno del Parco ecologico, si pone come punto di riferimento per la conoscenza e lo studio dell’ecosistema.



Su uno dei sentieri, che portano al laghetto, incontriamo la voliera dei rapaci irrecuperabili, donati dal Centro di Recupero di Ficuzza. Lo scopo è di dare ricovero a rapaci che non possono più vivere in libertà e nel contempo sensibilizzare il pubblico nei confronti di specie protette, dando anche, l'occasione di conoscerne la biologia.



Più in là, sparse voliere accolgono valatili di diverse specie.



Completa il Parco, una piccola oasi faunistica che accoglie: cervi, daini, un esemplare dell'ormai raro asino, e cavalli, con cui è possibile effettuare lunghe cavalcate, sia nel maneggio, sempre all'interno del parco, sia lungo i boschi che circondano l'area attrezzata.



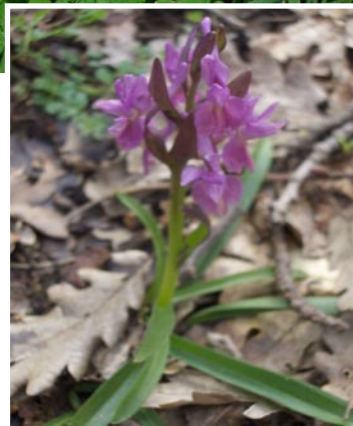
La natura non fa nulla di inutile

Aristotele, "La politica"

Continuando il viaggio nella natura, addentrandoci nella biodiversità del territorio, la vegetazione lussureggiante della vallata si alterna alla vegetazione mediterranea di alta collina per arrivare ai tipici boschi delle quote più alte e al paesaggio della cariga.

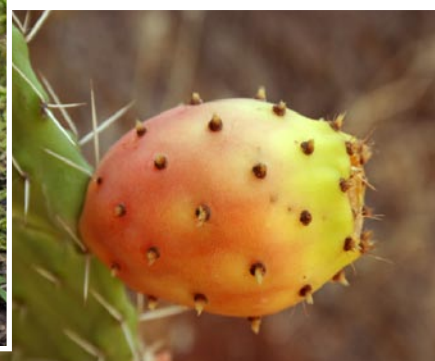
La presenza di acqua sia in superficie che nel sottosuolo favorisce la vegetazione accelerando il processo di amalgamazione delle nuove essenze con quelle spesso secolari.

Nei boschi naturali troviamo diverse specie di querce come la roverella (*Quercus pubescens*), il leccio (*Quercus ilex*), la sughera (*Quercus suber*), il cerro (*Quercus cerris*), il castagno (*Castanea sativa*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), l'ontano nero (*Alnus glutinosa*).



Nel territorio è presente anche una piccola stazione di petagna (*Petagnaea gussonei*), pianta relitto del terziario sopravvissuta ai dinosauri e all'ultima glaciazione.

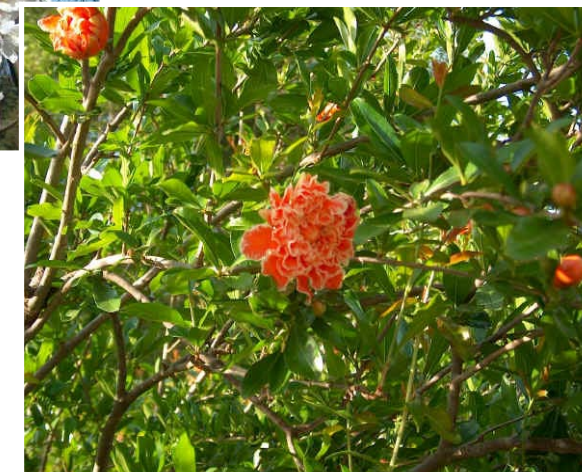
Tanti ficodindia (*Opuntia ficus indica*) che dopo l'introduzione in Sicilia nel XVI secolo, si sono rapidamente diffusi e naturalizzati anche sul nostro territorio.

*Flora e Fauna*

Si incontrano anche piante di corbezzolo (*Arbutus unedo*) "mbriaculi" e salendo di altitudine, compaiono i faggi (*Fagus sylvatica*).

Una gran parte del territorio è occupata dai boschi coltivati di noccioli (*Corylus avellana*) e coltivazioni di ulivi (*Olea europaea*).

La varietà di alberi da frutto spazia dagli impareggiabili giardini di aranci (*Citrus sinensis*), limoni (*Citrus limon*) e mandarini (*Citrus nobilis*),



agli albicocchi (*Prunus armeniaca*), ai fichi (*Ficus carica*), ai ciliegi (*Prunus avium*), ai susini (*Prunus domestica*), ai gelsi (*Morus alba* - *Morus nigra*) "ciciàncu", ai melograni (*Punica granatum*) "granatu", ai nespoli d'inverno (*Mespilus germanica*) ai nespoli del Giappone (*Eriobotrya japonica*), ai sorbi (*Sorbus domestica*), ai noci (*Juglans regia*), e non mancano peri (*Pyrus communis*), meli (*Malus domestica*), kaki (*Diospyros kaki*)...



Il gelso (*Morus alba* - *Morus nigra*) è un albero molto diffuso sul nostro territorio, la sua presenza, in passato, era legata soprattutto, alla sericoltura. Le sue foglie, infatti, venivano utilizzate, per nutrire i bachi da seta (*bombyx more cocoon*).

La sericoltura, era attività molto diffusa nella zona, basti pensare, che nel 1636, la produzione di seta delle fiumare di Sant'Angelo di Brolo, Naso e Fitalia rappresentava un quarto dell'intero export del porto di Messina. Castania all'interno del Fitalia, per quantitativo di seta prodotta, era seconda solo a Tortorici.

La produzione iniziava con l'incubazione delle minuscole uova del baco, da cui, alla schiusa, fuoriuscivano i bruchi; questi venivano, dapprima, sistemati sulla "cannizza", un piano di appoggio fatto di canne intrecciate, e per sei settimane ininterrottamente nutriti di foglie di gelso finemente tritate.

Nel racconto, di chi questo lavoro lo ha fatto, c'è soprattutto il ricordo del rumore incessante che facevano i bruchi quando rosicchiavano le foglie.

Alla fine di questo periodo la larva era pronta a filare il bozzolo. Quindi, venivano sistemati rami d'alberi o cespugli, sui quali i bruchi si arrampicavano per andare ad imbozzolarsi; nell'arco di circa 70 ore, il baco completava il suo lavoro.

Una volta raccolto il bozzolo, il primo passo, nella manifattura della seta, consisteva nell'uccidere l'insetto, che stava al suo interno, mediante immersione in acqua bollente.

In seguito, i bozzoli venivano venduti per essere trasformati.

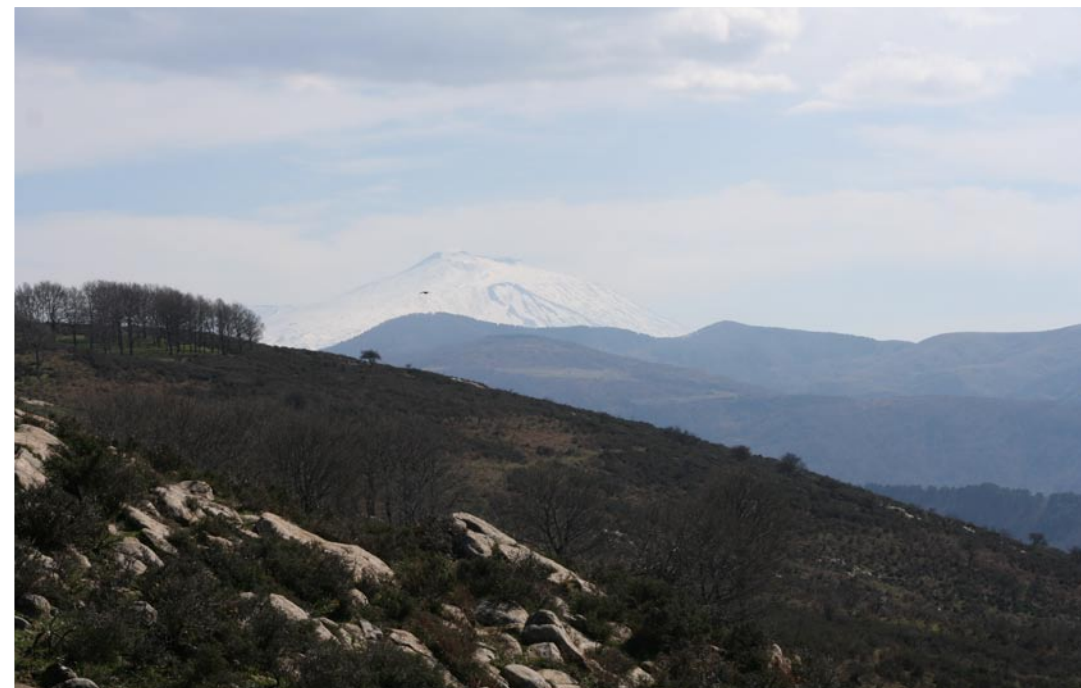


Tale ricchezza di flora, rende equilibrato l'ambiente culturale, determinando condizioni ottimali di rifugio, nonché di sviluppo di una ricca fauna autoctona.

Tra i mammiferi sono presenti la comune volpe (*Vulpes vulpes*) e gli unici due mustelidi siciliani, la martora (*Martes martes*), e la donnola (*Mustela nivalis*) "biddottula".



Tra i gliridi abbiamo il ghiro (*Glis glis*), il quercino (*Elyomis quercinus*) e il moscardino (*Muscardino avellanarius*), detto, anche, nocciolino. Il mustiolo (*Suncus etruscus*) e la crocidura (*Crocidura sicula*) minuti saridi fra i più piccoli mammiferi europei; non dimentichiamo l'istrice (*Hystrix cristata*) "porcospinu", il più grosso roditore europeo, cruccio dei coltivatori, per i danni che provoca quando visita gli orti estivi o i campi coltivati a patate.



Anche tra i volatili, le varietà sono numerose; tra i corvidi, spicca la variopinta ghiandaia (*Garrulus glandarius*), che, grazie all'abitudine di portare le ghiande in borse guanciali, per poi seppellirle come scorte alimentari, contribuisce all'espansione del patrimonio boschivo; si può anche ammirare il maestoso corvo imperiale (*Corvus corax*) "corvu niuru".

I colorati e melodiosi fringillidi cardellino (*Carduelis carduelis*), verzellino (*Serinus serinus*) "rappareddu", fringuello (*Fringilla coelebs*) "pinzuni" e verdone (*Carduelis chloris*); ballerine gialle (*Motacilla cinerea*) e bianche (*Motacilla alba*) "tremacuda". Il rarissimo e delicato codibugnolo di Sicilia (*Aegithalos caudatus siculus*) specie endemica siciliana; il picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*) e il picchio muratore (*Sitta europaea*) che nidifica nelle cavità degli alberi; il minuto e poligamo scricciolo (*Troglodytes troglodytes*) "ruiddu" che, con i

suoi dieci centimetri, è uno degli uccelli più piccoli d'Europa; la farfalleggiante upupa (*Upupa epops*) "pipituni", tra i pochi uccelli che riescono a mangiare i bruchi della processionaria (*Thaumetopoea phitocampa*) "campa", senza subirne l'effetto irritante e tossico dei peli.



Il colombaccio (*Columba palumbus*), la cui curiosità fisiologica è quella di discernere un secreto simile al latte, per nutrire i piccoli nei primi giorni di vita.

Tra i rapaci notturni, spiccano il comune allocco (*Strix aluco*) “fuano” e il candido barbagianni (*Tyto Alba*) “piula”, uccelli malvisti nella cultura popolare poiché si crede che il suo canto porti sfortuna. Tra i rapaci diurni c'è il gheppio (*Falco tinnunculus*) “cacciaventu”, che vede in ultravioletto, la poiana (*Buteo buteo*), qualche raro sparviero (*Accipiter nisus*) e il nibbio reale (*Milvus milvus*) pirata e necrofa-gio occasionale.



Tra le specie erpetologiche, si annoverano fra le altre, la rara presenza del colubro leopardino (*Elaphe situla*), uno dei più bei serpenti europei, la biscia dal collare (*Natrix natrix*), e il rammarro (*Lacerta viridis*) “ziddufuru”. In ultimo, nelle zone più alte del territorio tra la brughiera, nascosta tra i sassi, la vipera (*Vipera aspis*).



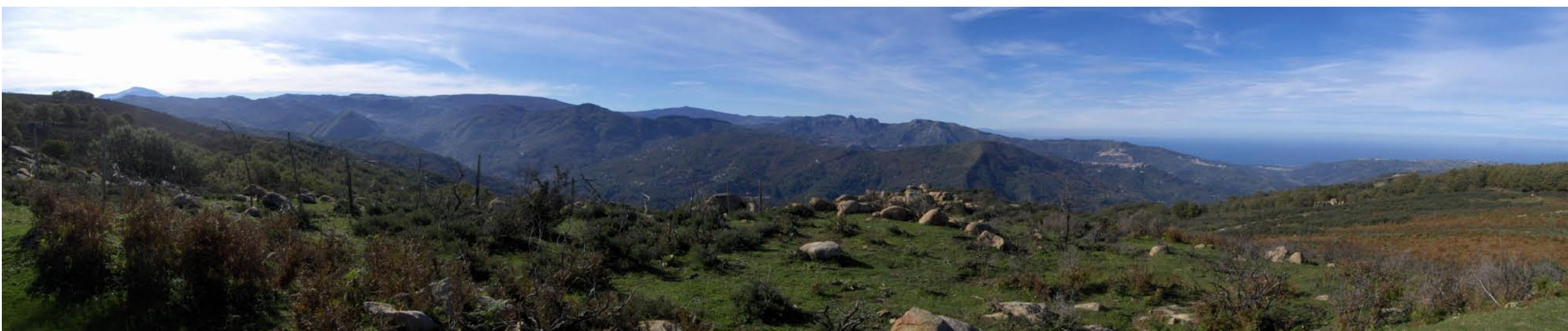
Gli allevamenti di bovini ed ovini costituiscono una realtà rilevante sia dal punto di vista economico sia per la rinomata alta qualità dei prodotti.

La genuinità della schiacciata, della ricotta sia fresca che stagionata, sia al sale che al forno, della provola, del canestrato, garantisce gusti forti semplici, indimenticabili.



La pazienza è ciò che nell'uomo più assomiglia al procedimento che la natura usa nelle sue creazioni.

Honoré de Balzac



Dal tempo di Proserpina, la Sicilia è stata la casa dei fiori....

Frances Elliot

Castell'Umberto gode dei benefici propri del clima mediterraneo.

Le caratteristiche di questo clima rendono piacevole il soggiorno nel nostro paese in tutto l'arco dell'anno, inoltre trovandosi su una collina a 650 mt sul livello del mare nell'immediato entroterra, si avverte chiaramente l'alternarsi tra la diurna anabatica brezza marina, che dal mare (attraverso la vallata del Fitalia) sale, e la notturna catabatica brezza di terra, che dalle zone montuose scende fino al mare; questa particolare alternanza produce una salubrità di aria già tanto apprezzata dagli antichi greci.



Clima

A seconda del periodo in cui deciderete di visitare le nostre terre avrete la possibilità di immergervi in atmosfere particolari.

Primavera

Le stagioni di transizione, primavera ed autunno, sono in assoluto le stagioni migliori sotto l'aspetto bioclimatologico.

In primavera, la natura generosa esplose in un tripudio di colori, in un trionfo di fragranze che investono prepotentemente i sensi. Nel periodo primaverile sul giallo tappeto arboreo di succiamelle, del trifoglio, del dente di leone e del "bastone di San Giuseppe", spiccano le rigogliose fioriture di ginestre, della rosa canina, dell'orchidea selvatica e dei bianchi rovereti, che in estate offrono gustosissime more.



Estate

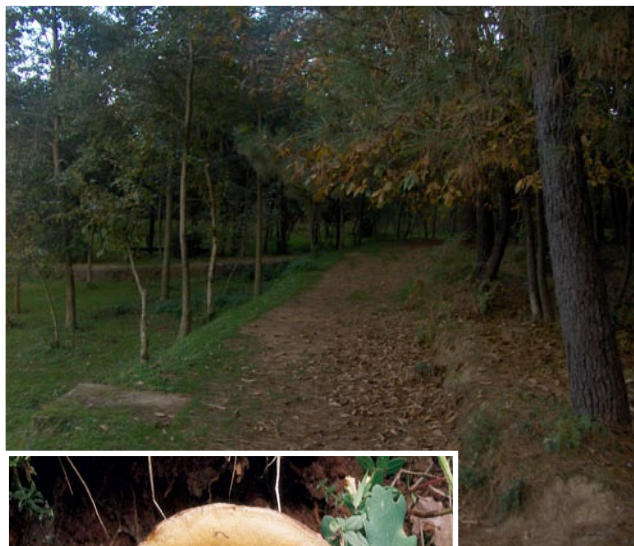
La stagione è lunga e secca con precipitazioni quasi assenti e temperature alte, ma, la posizione collinare, anche se non ci risparmia giornate calde, ci regala serate fresche. Inoltre la quasi totale assenza di umidità ammorbidisce la calura estiva.

In estate, al verde cupo e brillante delle chiome degli alberi, fanno da sfondo: le bianche bacche dei corbezzoli, che, in inverno, diventerebbero

rossi frutti, le macchie argentee dell'artemisia arborea, i tappeti fioriti di arnica montana, i cardi spinosi, i meravigliosi calici multicolori degli ibiscus e i prorompenti bouganville. Basta solo guardare un po' più da vicino la realtà, per scorgere piccoli orti estivi, dove, mani sapienti coltivano, usando metodi consolidati da secoli, le violacee melanzane, i rossi pomodori, i verdi peperoni, il profumato sedano, il basilico dai mille usi, l'onnipresente prezzemolo.

Sul finire dell'estate le generose vigne regalano gli acini pronti per la pigiatura.





Autunno

Gli alberi, sovrani dei nostri spazi, si tingono delle sfumature più calde ed accese del rosso, del giallo e dell'arancio.

A questa festa cromatica autunnale si unisce l'acre odore del mosto, la fragranza delle buone caldaroste e il profumo, a volte, prepotente, a volte delicato delle diverse tipologie di funghi, presenti sul territorio. In autunno inoltrato, le campagne si popolano di persone che "cutulunu" bat-

tacchiano le olive (nocellara messinese, minute, verdelli, Sanbenedetto...) e i tordi "marvizzi" svernano negli uliveti, cibandosi delle olive dimenticate; caratteristici di questo periodo sono i "passuluna", termine con cui si identificano gustosissime olive essiccate e poi condite.

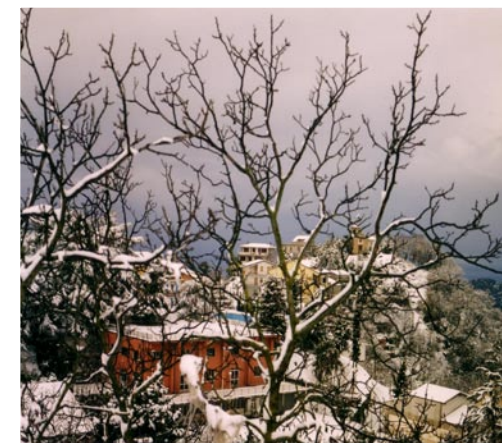
Sui cachi i frutti grossi e rossi sono uno spettacolo da vedere ed una prelibatezza da gustare.



Inverno

A Castell'Umberto sorprendente inverno colorato. Lo sguardo è rapito dal verde intenso e dall'arancio brillante degli agrumeti, che, se anche non costituiscono realtà commerciale, sono presenti sul territorio. L'arancia soprattutto, che sia tarocco, sanguinella, o altro è riconosciuta come simbolo della Sicilia, tanto da essere protagonista di

molte pagine di storia e di letteratura. Dalle mitiche arance di Garibaldi, rappresentato più volte da Giuseppe Bandi, intento ad offrirne ai soldati feriti e a mangiarne lui stesso; al realismo della 'tipica' miseria verghiana, dall'allegorismo di Lawrence e di Vittorini alla nomenclatura di Consolo; l'arancia con il suo colore brillante, il gusto agre, eppure dolcissimo, la polpa succosa ed intensa, non può non attirare l'attenzione.



(Foto Service Pintagro)

Tra gennaio e febbraio, attraversando le campagne castanesi potete farvi abbracciare dai verdissimi prati di acetosella gialla "erba aira" dai colorati petali che abbagliano. E i grappoli delle mimose regalano al panorama delle grandi macchie di giallo solare.

A cavallo tra febbraio e marzo colpisce la bellezza delicata del bianco rosato dei mandorli in fiore. Storicamente la pianta del mandorlo è sbarcata in Sicilia con i Fenici, come sempre, però, più accattivante è l'origine mitologica. Secondo la leggenda, il mandorlo è nato da un disgraziato amore tra Fillide ed Acamante, divisi per sempre a causa della guerra di Troia, riuniti dopo la morte di lei, per l'intervento di Atena, che, trasformò Fillide in un albero. Acamante riconoscendo in quell'albero il proprio amore lo abbraccia, l'amata per ricambiare le carezze, fece prorompere dai suoi rami fiori anziché foglie. Questo abbraccio si ripete ogni anno, quando i fiori del mandorlo annunciano la primavera con una bellezza tanto delicata e struggente da suggerire ad un grande queste parole «L'odore delle mandorle amare gli ricordava sempre il destino degli amori contrastati», Gabriel Garcia Marquez, *L'Amore ai tempi del Colera*.



La generosità dell'inverno castanese ci regala i "bastarduni" ovvero fichidindia particolarmente grossi e gustosi, ottenuti in questa stagione, grazie all'accorgimento di togliere "scurciulari" dalla pianta parte dei frutti, in una data ben precisa, per San Giovanni ovvero il 24 di giugno.

Lo sport come parola di comunicazione tra il corpo che siamo e la natura, in prima istanza e l'altro con cui ci si confronta. Dialogo, come premessa di conoscenza.

Le caratteristiche del territorio danno la possibilità di praticare sports a diretto contatto con la natura, godendone i benefici effetti. Via libera, quindi, agli amanti del trekking e della mountain bike, che troveranno percorsi adatti alle esigenze di chi questi sports li pratica a livello amatoriale o a livello agonistico.

Tutti quelli, che la natura amano

ammirarla dalla sella di un cavallo, possono approfittare, sia della pista all'interno del parco ecologico, sia dei tanti percorsi che sono nei boschi circostanti.

La ricchezza di varietà di volatili, fornisce abbondante materiale per chi ama il birdwatching.

Sport...



...nella natura

Gli impianti sportivi sono numerosi e di conseguenza anche gli sports praticabili.

Campo di calcio, palestre scoperte per basket, volley e calcetto, campi da

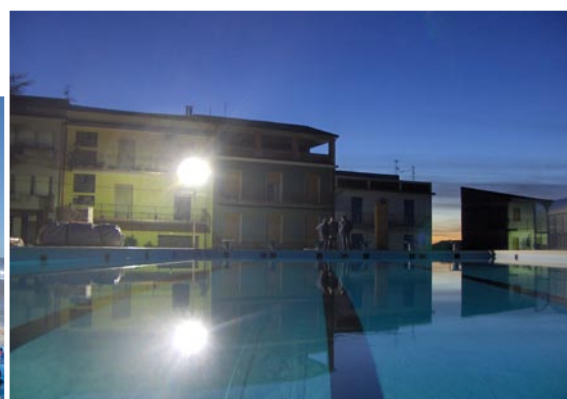
tennis, campo di tiro a volo, piscina, laghetto per pesca sportiva, palazzetto dello sport.



La piscina, si propone come luogo dove incontrarsi, rilassarsi, socializzare, e, com'è ovvio, fare sport.

Situata in un parco, se da un lato da la possibilità di godere del fresco dei grandi alberi, contemporaneamente, la vista del Tirreno e delle Isole Eolie, non fa sentire la mancanza del mare.

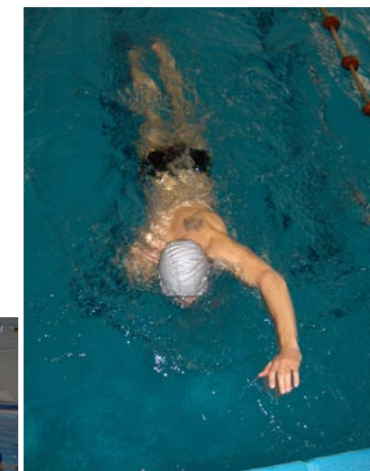
La valenza a livello sportivo è indubbia, permette un facile approccio ad uno sport completo quale è il nuoto, aiutati anche dall'organizzazione di attività specifiche per le diverse esigenze; si va dai corsi di avvio al nuoto, ai corsi di stile, ai corsi



Sport è...

di sub, alla riabilitazione...

Una copertura pressostatica, permette l'utilizzo di questo impianto, anche, nel periodo invernale, garantendo continuità delle pratiche sportive.



...anche piscina





Nella Storia



Un paese vuol dire non essere soli, sapere che nella gente, nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo e che anche quando non ci sei resta ad aspettarti. (Cesare Pavese)

Viaggiamo ora nella storia, nel come e nel cosa siamo stati, per non sentirci sperduti, per riconoscerci, per collocarci nel tempo e nello spazio, per dare senso, aggiungere significato, o semplicemente per curiosità.





Definire, con precisione, la nascita e il susseguirsi degli eventi storici di una piccola comunità come Castell'Umberto è difficile, poiché, risulta particolarmente difficile trovare riscontri nelle fonti; poco si citano luoghi che non hanno avuto grande rilevanza a livello economico, sociale e politico all'interno di quel circuito di grandi fatti ed eventi che caratterizzano la storia di un paese, nel nostro caso la storia della Sicilia.

In ogni modo, sotto un certo punto di vista, essendo la storia fatta per lo più di guerre, complotti, pagine buie, tutto sommato è meglio non esserci, così come ebbe a dire Thomas Carlyle: *«Felici i popoli i cui annali sono vuoti nei libri di storia»*.

Detto questo, è opportuno precisare, che parlare delle origini di Castell'Umberto significa affidarsi a poche fonti, peraltro, non opportunamente studiate, a leggende, che tendono ad eroicizzarne la fondazione.

Significa dare credito a più o meno felici intuizioni, ad azzardate ipotesi, ed, in ogni caso, alla buona volontà di studiosi locali. Studiosi che hanno utilizzato le loro conoscenze della storia e della cultura siciliana, i ricordi personali di fatti, di luoghi e persone, ma anche i racconti tramandati, per elaborare teorie riguardanti il momento della nascita, la scelta del nome, il succedersi degli eventi.

È importante sottolineare, che per cercare di farsi una idea della nascita del nostro paese, bisogna guardare agli eventi che hanno interessato tutta la valle del Fitalia .

Comunque siano andate le cose, è particolarmente affascinante e suggestivo, lasciarsi trasportare dalla leggenda.

Affacciandosi a Nord-Est sulla



vallata del fiume Fitalia, immaginare, quel gruppo di guerrieri troiani fuggiti al tempo dell'epica guerra, arrivare sfiniti dal conflitto e dal lungo viaggio, risalire il fiume e, colpiti da una natura rigogliosamente generosa, scegliere quel luogo, il cui nome appunto significa *“terra che produce piante”*, ed, in onore di Ascanio figlio di Enea, fondare una piccola colonia “Scanio” l'odierna Santa Marina. Se quanto detto, per chissà quale storica magia, corrispondesse alla realtà, avremmo sia i fondatori che il nome, infatti, dal termine “castrum Aeneae” (accampamento di Enea) si sarebbe arrivati, attraverso un processo di corruzione per sintesi, al nome di Castania. (tesi sostenuta da Rosario Scurria).

Di tutt'altra idea è Don Carme-

lo Catania, che in *“Castania riflessioni tra memoria e storia”*, sostiene l'impossibilità di una origine greca del sito di Castania. Sembra probabile, che il tentativo di ascrivere ad origine greca la fondazione del nostro paese, rientri nella tendenza generale, riscontrabile in Sicilia, durante la dominazione araba, di attribuire la nascita di molti luoghi ai greci, per rivalutarne l'origine greca quindi romana in un periodo in cui l'identità culturale veniva messa in pericolo dalla dominazione araba.

Lo studioso sostiene piuttosto che «...il nome Quastania derivi dalla composizione dell'avverbio locale *qua*, unito al participio del verbo greco *istemi*, che significa stare, volendo identificare semplicemente il sito dove si allocò



la comunità latina, fuggita da Salusapri quando la città scomparve misteriosamente tra il 650-700 d.C...”

Sempre il Catania respinge l'ipotesi del Vassallo che identifica Castania con Kalacte “bella costa”, sostenendo che la posizione geografica di quest'ultima non coinciderebbe, con il sito castanese.

Il prof. Vincenzo Sardo Infirri, originario del luogo, studioso appassionato della storia del nostro territorio, facendo un'analisi storica relativa alla valle del Fitalia in *Castania di Fitalia e Tortorici città due volte* riapre, in un certo senso, la questione dell'origine greca del nostro paese:

«... Le tradizioni raccontano che: Castania non è stata sempre la dove si trova il vecchio abitato, ma più in fondo alla valle; San Salvatore di Fitalia anticamente sorgeva non a Sant'Adriano ma più in fondo alla valle; il



sito originario di Tortorici prima era presso la torre di San Giuliano ..., tutti e tre gli insediamenti sono stati distrutti da frane ...».

«Io sono convinto che tutte e tre le tradizioni che parlano di alluvioni si riferiscono ad una medesima catastrofica frana, che segnò la scomparsa di una città, verificatasi intorno al VI secolo d. C. ... è lecito domandarsi: perché la città la cui scomparsa è attestata da tre concordi tradizioni non dovrebbe essere Salusapri...(forse quel grosso centro di cui parla Antonino nel suo *Itinerario*).

Andando con l'indagine cerchiamo di intuire come probabilmente si sono svolti i fatti... La popolazione di Salusapri, che Holm dice di origine fenicia, o se vogliamo tardo cartaginese, doveva essere di tre nazionalità. La maggior parte era greca professante il culto di San Nicola. Un gruppo abbastanza nutrito era formato da latini col culto latino di Santa Maria.



La terza comunità era formata da siculi frammisti ad elementi di lontane origini cartaginesi legati al culto di Mercurio, il Dio del commercio. Costretti ad esulare, la comunità latina si ritirò verso il fiume, e tra il Capirò e il Bunneri fondò il pagus romanorum, oggi rumanò, il quartiere più antico di Tortorici. La comunità siculo-

cartaginese, come più attaccata alla terra,... si avviò per la strada di Galati, ma si fermò sotto Pullo (il bosco) e fondò Rasipullò... la contrada fu intitolata a Mercurio, dal culto che quelle popolazioni, ancora pagane, vi avevano istituito. Nella contrada Mercurio, infatti, non esiste alcuna chiesa né antica né di recente istituzione.

Il gruppo più nutrito della popolazione, composta di greci, si avviò per la strada grande che conduceva ad Agatirno. Lungo il percorso, un piccolo nucleo si fermò presso una fontana, fondandovi Randacoli (il villaggio dei randagi), con una chiesetta intitolata a San Nicola... il grosso della popolazione, quello che rappresentava la così detta universitas, continuò ancora per quella strada e, fermatasi presso un'altra ancora bella fontana, vi fondò Casta-Nea, il casale nuovo, e questo nome del tutto dimenticato, rimase scritto soltanto sull'itinerario militare romano.

Un'altra ipotesi, lega l'origine di Castania a Demenna, antica città che gli studiosi indentificano, ormai quasi concordemente, con l'odierna San Marco d'Alunzio.

In questo caso si parte da un riferimento storico che risale all'827, quando, sul censo del topografo arabo Edrisi, viene riportata la voce Quastània identificando questo luogo come un “casale”, ovvero, un villaggio rurale sotto il dominio di Demenna.

L'antica città di Demenna è riconosciuta, dagli storici, come uno degli ultimi baluardi della resistenza bizantina all'invasione araba; per questo motivo si munì di un sistema difensivo assai efficace ed articolato, che integrava ai prin-

cipali fortini, anche, una serie di torri di guardia, dislocate nei villaggi ad essa assoggettati. Con molta probabilità quello che noi oggi indichiamo come “il Castello”, situato in una posizione che domina la vallata di Castania, originariamente, faceva parte proprio di questo sistema difensivo. Solo in un secondo momento, attraverso il fenomeno dell’incastellamento, l’antica torre venne trasformata in residenza quindi in castello.

Ogni ipotesi, intorno l’origine del paese, porta con se la spiegazione



del nome “Castania”, dal leggendario “Castrum Aeneae”, al “qua-istemi”, o al latino “casta-nea”, o all’arabo “Quastània”, ma, l’origine del nome che sembra più probabile, è legata alla presenza sul nostro territorio di castagneti (*Castanea sativa*) da qui il toponimo “Castanea” quindi “Castania”.

Nel prima parte dell’anno 1000 inizia la conquista della Sicilia araba da parte dei Normanni, e precisamente da parte di Ruggero d’Altavilla.

Per la Sicilia si apre un periodo particolarmente fecondo, che raggiungerà il suo massimo splendore, con la dominazione Sveva e soprattutto con lo Stupor Mundi ovvero Federico II. In questo periodo il territorio di Castania, rientrando nel sistema feudale prima normanno e poi svevo, fu concesso per privilegi, acquistato, ereditato o acquisito per matrimonio da diverse famiglie nobili siciliane.

Sul territorio di Castania si succedono: i Barresi (1117), i Lanza (1302), i Taranto (1322).

Ai Taranto, il Falzello, nel suo *Della Storia di Sicilia*, lega la nascita di Castania, affermando che proprio sotto questa famiglia furono riuniti, per la prima volta, i Casali di Randacoli, Rasipullo e Santa Marina che ne formarono il primo vero nucleo abitato.



Stemma del Comune

Dopo i Taranto i Paternò (1460 circa).

Un cenno a parte merita per la famiglia Tornabene (1500 circa); fu Laura Tornabene, a portare in dote ai Lanza la baronia di Castania, quando, nel 1505, sposò Blasco. Da questo matrimonio naque Cesare, uomo di forte individualità, tanto da essere, nel ‘500 siciliano, una delle persone più note ed illustri dell’isola.

Cesare fu conosciuto, però, più che per la grande influenza nella vita sociale e politica del tempo, per l’efferato omicidio della figlia Laura Lanza, meglio conosciuta come la Baronessa di Carini.

I Sollima acquistarono il feudo di Castania nel 1553. Verso il 1630 il territorio passa alla famiglia Sollima Gallenti, da loro ai Moncada ed intorno al 1750, alcuni beni furono venduti ai Di Vincenzo.





Una nota storica a parte merita il casale detto anticamente Scanio.

In questo luogo, per volere del Conte Ruggero (1034-1101), fu costruito un convento basiliano dedicato a Maria Santissima Vergine di Mallimaco.

A questo Monastero e alla fervida vita religiosa che si svolse, è legato il personaggio di Santa Marina, figura importantissima per Castania, la cui vita è avvolta da un alone di mistero.

Il Nicotra, e dopo di lui tanti altri, così racconta di Santa Marina:

«Santa Marina vergine. Nacque nel castel-

letto chiamato Scanio, della ricca ed illustre famiglia Pandarita. Toccata dalla pietà dei monaci basiliani, volle anche lei vestire l'abito del patriarca San Basilio; ed alla sua morte, dietro le peregrinazioni e le vicende di una santa vita, fu seppellita nella chiesa del monastero di Santa Maria di Mallimaco. Il di lei corpo fu poi traslato a Catania, per ordine dell'infante Martino, che con due diplomi ne ordinò la traslazione nel 1392. In onore di questa santa il casale Scanio venne detto Santa Marina».

Forse, però, la vita di Santa Marina fu ben diversa, così come ipotizza Vincenzo Sardo Infirri:

«... Col trascorrere dei secoli la fantasia popolare ha più o meno adulterato alcune tradizioni, ma a volte si può ancora tentare di ripescare il senso che esse dovettero avere in origine...

... Secondo tradizioni scritte ed orali, Santa Marina Pandarita, una volta protettrice di Castanè di Fitalia, nacque dalla "nobile" famiglia Pandarita, nel Castelletto Scanio; indossò l'abito monacale basiliano e morì giovane dopo breve malattia, in odore di santità. Fu sepolta nella Chiesa Basiliana di Santa Maria di Mallimaco in Castanè, e così, in seguito, questa Chiesa e la Contrada circostante vennero dette di "Santa Marina".

Ambientando questa tradizione nei luoghi ai quali essa accenna, mi pare di poter proporre la seguente chiarificazione. Santa Marina è detta nobile perché santa ed è detta pandarita perché nacque nel fondovalle, presso il fiume, oggi diremo fiumarota...

... Marina la Pandarita dunque, era probabilmente una ragazzetta del villaggio oggi chiamato Castidazzu, presso il fiume. Presa da fervore religioso, divenne un'assidua frequentatrice della chiesa annessa al convento basiliano di Santa Marina di Mallimaco, dopo, una breve vita ispirata a santità, venne sepolta ...».

Nulla, quindi, di certo sulla vita di Santa Marina tanto che nell'archivio storico siciliano in relazione alla Santa si parla di "vita fabulosa".

Di fatto, fu tanta la devozione per questa santa donna, sia stata essa di origine nobile o popolana, che in sua memoria il luogo fu detto Santa Marina e i castanesi la vollero come loro protettrice al posto di San Nicola di Bari.

Intanto che Santa Marina era sempre più amata dai castanesi, il monastero Basiliano viveva alterne vicende che lo porteranno alla decadenza.

In origine governato autonomamente passa nel 1134 sotto monastero del Santissimo Salvatore di Messina. Questo cambiamento fu fatale.

Fu soprattutto la decisione, dell'Archimandrita di Messina, di trasferire il corpo di Santa Marina a Catania, che allontanò i fedeli dal Monastero. L'opera distruttiva fu completata, intorno al 1460 quando l'Abate, sottrasse i "denari raccolti dai fedeli".

Il vescovo di Patti (1526 circa), vedendo che il monastero ricadeva nella sua diocesi, ne pretese il diritto di collocazione. Il contrasto tra il vescovo e l'Archimandrita non ebbe semplice risoluzione. Con bolla pontificia del 1624 il Monastero passò prima a Paolo de Angelis poi a Placido Petrelli, dopo la morte di quest'ultimo venne incorporato alla mensa comunicale di Messina.

Oggi, del Monastero di Santa Maria di Mallimaco, rimangono solo pochissimi ruderi, nulla che ci possa riportare a quel tempo in cui tanto peso questo luogo ha avuto nella vita dei castanesi.



Nonostante, però, il territorio di Castania rientrasse nei beni delle suddette famiglie, dagli archivi parrocchiali risulta, che erano le confraternite religiose ad amministrarlo.

Le confraternite non solo organizzavano la vita religiosa, ma gestivano anche, nel bene e nel male, tutta l'economia. Forti erano i contrasti che contrapponevano l'una all'altra confraternita.

Le principali confraternite che amministrarono il territorio di Castania furono:

- Confraternita del **SS. Sacramento** (amministrava terreni e beni a Castania, a Contura e a Fornace);
- Confraternita del **SS. Crocifisso** (amministrava terreni e beni a Castania, a Contura e a Fornace);
- Confraternita dei **Fratelli di Santa Barbara** (Amministrava terreni e beni a Castania);

- Confraternita degli **Agonizzanti** (amministrava terreni e beni a Sfaranda);

- Confraternita della **Maria della Catena** (amministrava terreni e beni a Castello e a San Giorgio);

- Confraternita dei **Crociani** (amministrava terreni e beni a Margi e Santa Croce).
Le confraternite operarono fino al 1867 quando con la legge 3848 iniziò l'incameramento da parte dello Stato, e di qualche privato, dei beni ecclesiastici.



(Foto Melo Freni)



Il 21 febbraio 1865 il Consiglio Comunale di Castania, riunito nei locali adiacenti il Convento francescano, delibera chiedendo, in base al Regio Decreto n. 3702 del 23 ottobre 1859 (la così detta legge Rattazzi relativo alla riorganizzazione del territorio), di trasferire il paese nelle contrade di Sanfilippo (dal nome del frate proprietario del fondo) e Baracche.

La motivazione era di mettere al riparo la popolazione dagli smottamenti; viene chiesta, inoltre, di poter assumere il nome di Castell'Umberto in onore del principe Umberto I. Questo è il primo atto ufficiale, da qui inizia un lungo e non facile percorso, durato circa settanta anni, durante il quale si lavorerà per realizzare il sogno del "Paese Nuovo".

Si giunse alla decisione di trasferire il paese, attraverso un processo al quale parteciparono diverse componenti.

Intanto... l'idea di spostare il Centro in un nuovo sito ha coinciso con un

periodo storico particolare, la formazione dello Stato Unitario, che a partire dal 1859 si è protratta per circa 70 anni. In questi anni, predomina il modello di svi-



(Foto Melo Freni)

luppo capitalistico, che porta con se una serie di conseguenze, che hanno costruito, nel bene e nel male, la struttura del nuovo Stato. In tutta l'Italia, vengono avviati programmi di opere pubbliche che miravano ad una riorganizzazione del territorio. La nuova tipologia urbana, sorta da queste trasformazioni, è quella della "Città Borghese"... Uno schema funzionale al tipo di sviluppo, in quanto permette l'espansione e la crescita indifferenziata in ogni direzione... , *Per un'ipotesi di sviluppo del territorio di Castell'Umberto* - Carmelo Franchina.

Sono queste le direttive, sulle quali si va ad innestare l'intenzione degli amministratori del tempo, di collocare il paese in un sito economicamente più proficuo. Vengono scelte le contrade di Sanfilippo e Baracche, perchè, vicine alle strade che dal mare, proseguono nell'entroterra, si collegano alla provincia di Catania, come la Regia Trazzera Capo d'Orlando-Bronte.



Altro fattore, che contribuì alla scelta di spostare il paese, è strettamente legato alle caratteristiche geologiche del territorio, interessato da numerosi smottamenti, che rendevano precarie diverse zone abitate.

Bisogna tenere conto, anche, del terremoto del 1908, Castell'Umberto è l'unico paese dei Nebrodi che risulta aver subito, a causa di questo sisma, grandi danni, e per questo, ha potuto richiedere dei finanziamenti per la costruzione nel nuovo sito.

Non è possibile, in questa sede, riportare tutti i passaggi dell'iter amministrativo-burocratico, nonché tecnico attuativo, che ha portato alla costruzione di Castell'Umberto. Vi proponiamo un breve percorso, attraverso le tappe più importanti.

La risposta alla richiesta di trasferimento, fatta il 21 febbraio 1865, arriva

con il Regio Decreto n. 2441 dell'8 giugno 1865, che ne autorizza la traslazione e il cambio del nome.

«Il nuovo centro urbano di Castell'Umberto presenta un carattere di "città giardino", che evoca le esperienze artistiche coeve delle "new garden city", nell'alternanza di filari costruiti e zone a verde, attraverso la realizzazione di architetture significative su uno schema urbano planimetricamente costituito da una doppia maglia ortogonale, che ruota attorno ad un perno:

un impianto urbano che si adagia alle irregolarità delle pendenze in un sapiente rispetto della natura, dove, alla geometria del costruito e del tracciato viario, si contrappone una rigogliosa vegetazione di giardini e parchi», relazione al *Progetto di manutenzione piazza IV novembre e strade adiacenti* - Arch. Triscari Sebastiano e Arch. Liuzzo Sebastiano.



VITTORIO EMANUELE II
per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia

Veduta la deliberazione del Consiglio comunale di Castania, nel circondario di Patti, provincia di Messina, in data del 21 febbraio 1865, colla quale all'oggetto di mettere quella numerosa popolazione al sicuro di nuovi e gravi disastri, essendo l'attuale abitato minacciato di rovina dalle frane della sovrastante montagna, propone di trasferire la sede del capoluogo del Comune nelle contrade di S. Filippo e Baracche, assumendo in pari tempo la denominazione di Castell'Umberto.

Veduto il parere della Deputazione provinciale 12 maggio 1865; Vista la legge 23 ottobre 1859, n. 3702; Sulla proposta del Ministro dell'Interno; abbiamo decretato e decretiamo: Articolo Unico - È autorizzato il Comune di Castania a trasferire la sede del suo capoluogo nelle contrade di S. Filippo e Baracche e ad assumere la denominazione di Castell'Umberto - Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare. Dato a Firenze addì 8 giugno 1865.

Vittorio Emanuele - Registrato alla Corte dei conti addì 4 agosto 1865

- Reg. 33 atti del Governo a c. 127

Crodara Visconti - Luogo del Sigillo - V.

Il guardasigilli *Vaccà*. - *G. Lanza*

Con la legge 9 luglio 1908 N. 445, il Governo prevede il trasferimento di abitati in nuova sede; in tal senso, concede contributi per l'acquisto di aree occorrenti per la ricostruzione totale o parziale degli abitati; per la costruzione di case comunali, chiese, scuole, piazze e strade; prevede, inoltre, l'assegnazione gratuita di mq 100 a chi costretto ad abbandonare la casa nel vecchio sito sceglie di costruirla nel nuovo.



Da questo momento in poi, inizia un periodo fatto di reiterate richieste da parte degli amministratori, affinché, il Governo rispetti gli impegni presi, con la citata legge. Nello specifico, conceda la somma necessaria per la costruzione degli edifici pubblici: casa comunale, scuola e chiesa.

Finalmente, l'8 luglio 1915, si ha l'acquisizione, da parte del Consiglio, del piano regolatore del nuovo paese, elaborato dal Genio Civile.

Si procede all'appalto per la progettazione e costruzione degli edifici pubblici; ma, visto che la ditta aggiudicatrice "Tauro" fallisce, a causa della guerra, il 16 giugno 1921, il Consiglio delibera di

affidare i lavori all'Unione Edilizia Nazionale di Messina.

Nel 1922 si approva il progetto della costruzione della casa Comunale.

Da una stima dei lavori, effettuata dallo studio dell'Ing. Rumore di Messina del 14 agosto 1910 di £ 51.000, si passa ad progetto che prevede una spesa di £ 255.000.

Intanto, la costruzione del paese procede tra molte difficoltà, una di queste l'approvvigionamento idrico.

Nel 1925, vengono avviate le pratiche per la costruzione della Piazza IV Novembre e del monumento in ricordo dei Caduti che originariamente venne situato al centro dell'odierna piazza, come risulta dalla planimetria a lato riportata.

È del 15 Luglio, la seduta della Giunta Comunale, nella quale si delibera al punto 11, di domandare la concessione del suolo, dove ubicare il monumento ai caduti; al punto 12, si domanda un sussidio per lo stesso monumento; al punto 13, si chiede un sussidio per la piazza IV novembre.

Nel novembre 1926, in Italia, si ha la fine di ogni vita politica e l'inizio del "regime fascista". Comincia la "fascistizzazione" di tutte le istituzioni e di tutti i settori dell'attività nazionale: stampa, scuola, magistratura, diplomazia, esercito, organizzazioni giovanili e professionali, vi è la soppressione di libere elezioni. Da

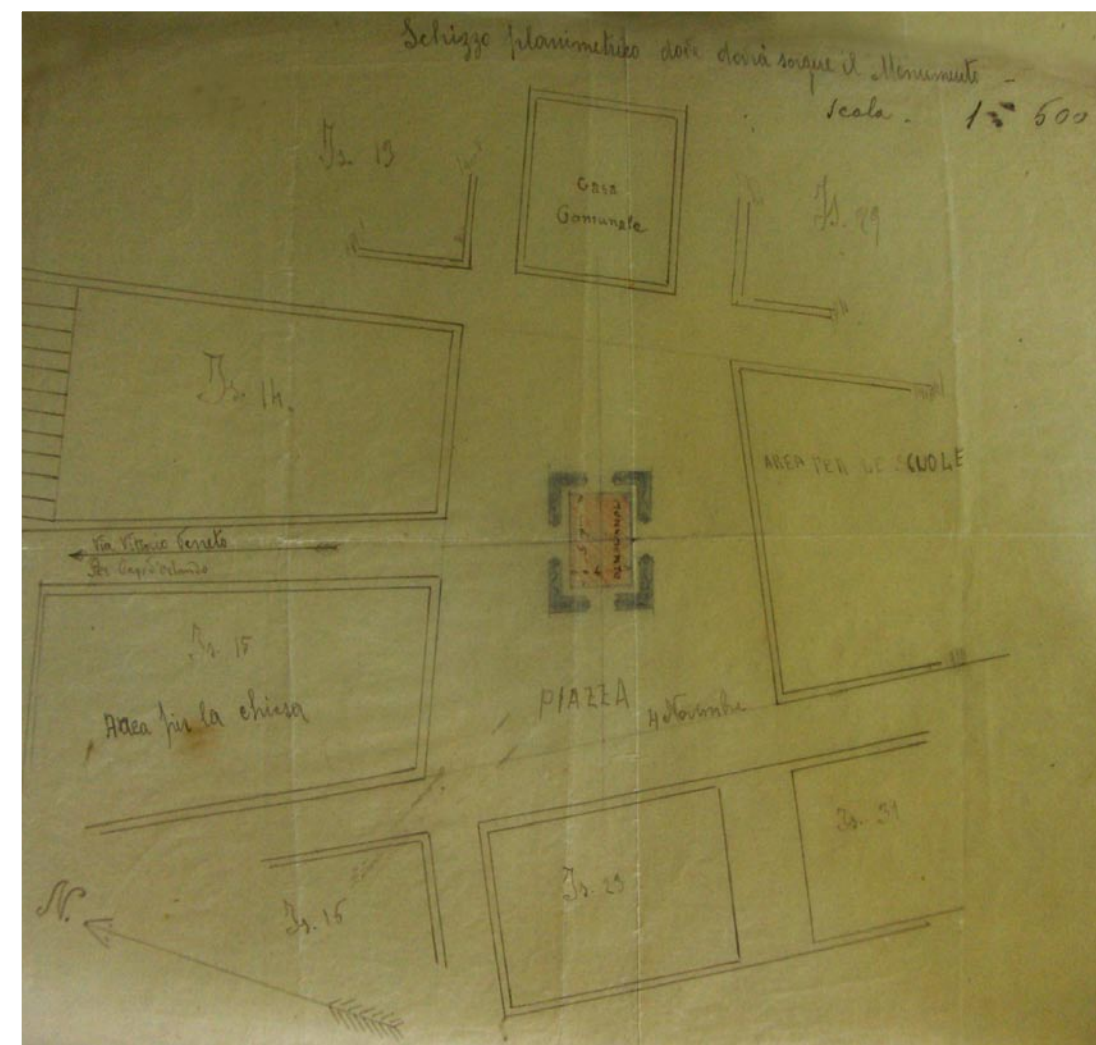
questo momento in poi, non si ha più la figura del sindaco, bensì del podestà.

Come nel resto della Nazione, a Castell'Umberto, i lavori pubblici, sono legati proprio alla "fascistizzazione" del sistema. In quegli anni, viene costruito il Parco delle Rimembranze; viene sistemata la villetta adiacente la piazza, dedicando ad Arnaldo Mussolini (fratello del duce) un albero lì messo a dimora; altra

costruzione importante di quel periodo fu la "Casa del fascio".

Nel 1928, come si evince da una delibera di quell'anno, mentre continuava la costruzione delle case private, si erano conclusi i lavori della Casa Comunale.

Nel 1937, conclusi, ormai, i lavori di costruzione della Chiesa, della Scuola, del Municipio il paese, si può dire istituito pienamente e completamente.



Planimetria originale del progetto della piazza IV novembre e del monumento

I Sindaci di Castania e di Castell'Umberto

1820-1822	Nicolò Vanadia
1822-1823	Giacinto Catania
1823-1827	Antonino Zaccaria
1828-1831	Vincenzo Lipari Canciglia
1831-1834	Giuseppe Gentile
1834-1937	Francesco Prestileo
1838-1839	dr. Antonino Notar Baudo
1839-1843	Giuseppe Gentile
1843-1847	Michele Di Vincenzo
1847-1848	Sebastiano Germanà
1848-1849	Calogero Prestileo (Presidente del Magistrato municipale)
1849-1852	Sebastiano Germanà
1852	Gaetano Graziano
1852-1853	Michele di Vincenzo
1853-1859	Nicolò Cassarà
1859-1860	Antonino Catania
1860	Giuseppe Scurria (Presidente del Comitato)
1860-1861	Nicolò Lipari (Presidente del Municipio)
1861-1864	Nicolò Cassarà
1864-1871	Michele Di Vincenzo
1871-1877	Sebastiano Germanà
1877-1890	Rosario Scurria
1890-1923	Cesare Di Vincenzo
1897	dr. Roberto Berti (Regio commissario del comune)
1823	dr. Vincenzo Franchina (eletto delegato del Regio commissario)
1923-1924	Cav. dr. Giuseppe Galeani (Regio commissario)
1924-1935	Vincenzo Franchina (dal 1926 Podestà)
1935-1943	Rosario Germanà (Ultimo Podestà)
1943-1946	Michele Di Vincenzo
1946-1960	Cesare Di Vincenzo
1960-1962	Aldino Sardo Infirri
1962-1963	Giuseppe Busacca
1963-1964	Carmelo Liprino
1964-1994	Aldino Sardo Infirri
1994-1998	Vincenzo Lo Presti Costantino
1998-2008	Salvatore Polino

*ANNO 1946 - PRIME ELEZIONI - 20 OTTOBRE***SINDACO:** DI VINCENZO Cesare

CONSIGLIO COMUNALE: FRANCHINA Nicolò - LIPRINO Vincenzo - MANIACI Francesco - MANITTA Antonino - LIPRINO Vincenzo - IMBROGIO PONARO Benedetto - SIRACUSA Francesco - LIPRINO Salvatore - SALATO Salvatore - NIBALI Carmelo Vincenzo - MERLINA Rosario - AGOSTINO Carmelo - CRIMI Vincenzo - CONTI NIBALI Antonino - PRUITI CIARELLO Calogero - GIGLIA Francesco - GERMANA' Antonino - GERMANA' Gaetano - SARDO INFIRRI Antonino Francesco - GRAZIANO Vincenzo -

*ANNO 1952 - ELEZIONI DEL 25 MAGGIO***SINDACO:** DI VINCENZO Cesare

CONSIGLIO COMUNALE: AGOSTINO Carmelo - ALESSANDRO Sebastiano - CARCIONE Antonino - CASSARA' Gaetano - CONTI NIBALI Antonino - DI VINCENZO Antonino - GALATI RANDO Giacomo - GERMANA' Rosario - LIPRINO Rosario - LIPRINO Vincenzo - MANIACI Francesco - MERLINA Rosario - MONASTRA Domenico - POLINO Giuseppe - PRUITI SCIOLLO-RITO Antonino - RAFFAELE Carmelo - RANDAZZO Sebastiano - SALATO Salvatore - SARDO INFIRRI Aldino - SIRACUSA Francesco

*ANNO 1956 - ELEZIONI DEL 27 MAGGIO***SINDACO:** DI VINCENZO Cesare

CONSIGLIO COMUNALE: AGOSTINO Carmelo - ALESSANDRO Sebastiano - ANASTASI Italo Renato - CAPUTO Vincenzo - CONTI NIBALI Antonino - CONTI NIBALI Basilio - GALATI RANDO Giacomo - GIGLIA Francesco - GULLA' Francesco - LIPRINO Carmelo - LIPRINO Carmelo - LIPRINO Rosario - MERLINA Rosario - MONASTRA Domenico - NIBALI Sebastiano - POLINO Giuseppe - RANDAZZO Rosario - SARDO INFIRRI Aldino - SIRACUSA Francesco

*ANNO 1960 - ELEZIONI DEL 6 NOVEMBRE***SINDACO:** SARDO INFIRRI Aldino

CONSIGLIO COMUNALE: AGOSTINO NINONE Carmelo - ALESSANDRO Sebastiano - BELLOCCHI Maria Aloisia - BUSACCA Giuseppe - CALA' LESINA Filippo - CONTI NIBALI Rosario - CONTI NIBALI Sebastiano - CUCCO Giuseppe - FRANCHINA Calogero - LIPRINO Carmelo - LIPRINO Salvatore - LO PRESTI Salvatore - MANIACI Francesco - PINTO FEDELE Rosario - PRUITI Carmelo - PRUITI CIARELLO Calogero - RAFFAELE Carmelo - RANDAZZO Giuseppe - SARDO INFIRRI Rosario

ANNO 1964 - ELEZIONI DEL 22 NOVEMBRE**SINDACO:** SARDO INFIRRI Aldino**CONSIGLIO COMUNALE:** AGOSTINO NINONE Carmelo - CALA' LESINA Filippo - CONTI NIBALI Rosario - FRANCHINA Calogero - GERMANA' POLINO Antonino - GERMANA' Rosario - GUGLIELMO Ruggero - IMBROGIO PONARO Salvatore - IUCULANO CUGNA Michele - LIPRINO Carmelo - LOPRESTI Salvatore - MUSARRA FRANNANDO Vincenzo - NIBALI Carmelo Vincenzo - PINTO FEDELE Rosario - PRUITI CIARELLO Calogero - PRUITI Gaetano - RAFFAELE Carmelo - RANDAZZO Cesare - RUBINO Vincenzo**ANNO 1970 - ELEZIONI DEL 7 GIUGNO****SINDACO:** SARDO INFIRRI Aldino**CONSIGLIO COMUNALE:** AGOSTINO NINONE Carmelo - CALA' LESINA Filippo - CONTI NIBALI Rosario - FRANCHINA Calogero - GUGLIELMO Ruggero - IUCULANO CUGNA Michele - MUSARRA FRANNANDO Vincenzo - NIBALI Carmelo Vincenzo - PINTO FEDELE Rosario - PRUITI CIARELLO Calogero - PRUITI Giuseppe - RAFFAELE Carmelo - RANDAZZO Cesare - RUBINO Vincenzo - SARDO INFIRRI Rosario**ANNO 1975 - ELEZIONI DEL 15 GIUGNO****SINDACO:** SARDO INFIRRI Aldino**CONSIGLIO COMUNALE:** AGOSTINO NINONE Carmelo - ANASTASI Italo Renato - CALA' LESINA Filippo - CASSARÀ Enrico Francesco - GUGLIELMO Ruggero - IUCULANO CUGNA Sebastiano - LO PRESTI Salvatore - MUSARRA FRANNANDO Vincenzo - NIBALI CARMELO Vincenzo - PRUITI CIARELLO Calogero - PRUITI CIARELLO Calogero Antonino - PRUITI CIARELLO Rosario - PRUITI Giuseppe - RAFFAELE Carmelo - RANDAZZO Cesare - SARDO INFIRRI Rosario - RANDAZZO Giuseppe - SCURRIA Mario - TRANCHITA Virginio Francesco**ANNO 1980 - ELEZIONI DEL 8 GIUGNO****SINDACO:** SARDO INFIRRI Aldino**CONSIGLIO COMUNALE** BARBAGIOVANNI Tito - CASSARÀ Enrico Francesco - CONTI NIBALI Diego Antonino - CRASCÌ Salvatore - GUGLIELMO Ruggero - IUCULANO CUGNA Sebastiano - MUSARRA FRANNANDO Vincenzo - PRUITI CIARELLO Calogero - PRUITI CIARELLO Calogero Ant. - PRUITI CIARELLO Giuseppe - PRUITI CIARELLO Rosario - PRUITI Giuseppe - RANDAZZO Cesare - RANDAZZO Giuseppe - RANDAZZO Vincenzo - RUBINO Antonino - SARDO INFIRRI Rosario - SCURRIA Mario Antonino - TRANCHITA Virginio**ANNO 1985 - ELEZIONI DEL 12 MAGGIO****SINDACO:** SARDO INFIRRI Aldino**CONSIGLIO COMUNALE:** GUGLIELMO Ruggero - RANDAZZO Vincenzo - PRUITI CIARELLO Calogero Antonino - SCURRIA Mario Antonino Gaetano - BARBAGIOVANNI Tito - SARDO INFIRRI Rosario - PRUITI CIARELLO Giuseppe - CONTI NIBALI Diego Antonino - RANDAZZO Cesare - PRUITI Giuseppe - PRUITI CIARELLO Calogero - PRUITI CIARELLO Rosario - RUBINO Antonino - IUCULANO CUGNA Sebastiano - MUSARRA FRANNANDO Vincenzo - SCURRIA Salvatore - GALATI RANDO Gaetano - MIGNACCA Giuseppe - MONASTRA Vin-**ANNO 1990 - ELEZIONI DEL 6 MAGGIO****SINDACO:** SARDO INFIRRI Aldino**CONSIGLIO COMUNALE:** POLINO Salvatore Giuseppe - CONTI NIBALI Gaetano - SCURRIA Salvatore - LIONETTO CIVA Vincenzo Biagio - GRIMALDI Rosario - PRUITI CIARELLO Alessandro - GUGLIELMO Ruggero - PRUITI SCIOLLORITO Giuseppa - SCURRIA Mario Antonio Gaetano - CAPUTO Calogero - PRUITI Giuseppe - BARBAGIOVANNI Francesco - CARCIONE Dino - SINAGRA Sebastiano Salvatore - FRANCHINA ROCCO Vincenzo - CALAMUNCI CHIANISI Felicia - MUSARRA FRANNANDO Vincenzo - RUBINO Antonino**ANNO 1994 - ELEZIONI DEL 16 GIUGNO - (prime elezioni dirette del Sindaco)****SINDACO:** LOPRESTI COSTANTINO Vincenzo**GIUNTA:** SCURRIA Salvatore - PRUITI CIARELLO Vincenzo - PRUITI CIARELLO Alessandro - PRESTILEO Antonino - MONASTRA VARRICA Rosario - RAFFAELE Aldo**CONSIGLIO COMUNALE:** CONTI NIBALI Gaetano - CATANIA Napoleone Maurizio - SCURRIA Giuseppe - POLINO Salvatore Giuseppe - MONASTRA Giuseppe - FOTI Calogero - GRIMALDI Rosario - SINAGRA Sebastiano Salvatore - CONTI NIBALI Ofelia Maria - CRASCÌ Giuseppe - MANERA Vincenzo - SALUPO Daniela Adelaide - RAFFAELE Antonino Salvatore - TRANCHITA**ANNO 1998 - ELEZIONI DEL 24 MAGGIO****SINDACO:** POLINO Salvatore**GIUNTA:** LIPRINO Franco - BARBAGIOVANNI Tito - LIONETTO CIVA Vincenzo Biagio - RUSSO Silvio - MONASTRA Vincenzo**CONSIGLIO COMUNALE:** SCURRIA Giuseppe - PRESTILEO Basilio - LIPRINO Salvatore - PRUITI CIARELLO Vincenzo - FOTI Calogero - SINAGRA Sebastiano Salvatore - LIPRINO Vittorio Vincenzo - BEVACQUA Calogero - NIBALI Ofelia Maria - CONTI NIBALI Gaetano - RAINERI MANGIALINO Giuseppe - GRIMALDI Rosario - BEVACQUA Vittorio - PRUITI CIARELLO Vincenzo - MANERA Pippo - MANERA Achille

SINDACO: POLINO Salvatore

GIUNTA: PRUITI CIARELLO Maurizio - BARBAGIOVANNI Tito - SARDO INFIRRI Franco
- MONASTRA Vincenzo

CONSIGLIO COMUNALE: PRUITI CIARELLO Alessandro - PRUITI CIARELLO Lucio Signorino - LIPRINO Salvatore - MANERA Sebastiano - SINAGRA Sebastiano Salvatore - FRANCHINA Massimo - NIBALI Sergio Renato - CATANIA Daniele - BONANNELLA Marco - PRUITI CIARELLO Giacomo - MANERA Pippo - FIORE Salvatore - CONTI NIBALI Catena Giuliana - IMBROGIO PONARO Enzo - FONTI CASTELBONESI Lucio Nicolò

Bibliografia

Archivio Storico Comunale

Archivio Parrocchiale

Castell'Umberto "Dizionario Illustrato dei Comuni siciliani"
- Francesco Nicotra

Castania - riflessioni tra memoria e storia
- Don Carmelo Catania

Vagando per il Valdemone
- Vincenzo Sardo Infirri

Relazione Tecnica Architettonica - Auditorium all'aperto
- Arch. Triscari Sebastiano e Arch. Liuzzo Sebastiano

Relazione al Progetto di manutenzione piazza IV Novembre e strade adiacenti
- Arch. Triscari Sebastiano e Arch. Liuzzo Sebastiano

Relazione Per un'ipotesi di sviluppo del territorio di Castell'Umberto
- Carmelo Franchina

San Vincenzo Ferreri nella vita e nel culto dei Castanesi
- Arc. Nunzio Ziino

AA.VV.

Fotografie:
Enzo Pruiti, Enzo Sardo Infirri

Si ringraziano per la collaborazione:
Carmelina Astone, Calogero Calamunci, Antonio Conti Nibali, Calogero Prestileo, Enzo Sardo Infirri, Roberto Sinagra, e tutti quelli che hanno, in qualche modo, partecipato alla stesura della guida.



Comune di Castell'Umberto
Provincia di Messina
via Garibaldi, 27
98070 Castell'Umberto (ME)